

La Settimana Religiosa

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

VENEZIA - Campo S. Lorenzo 5085.D - Tel. 4-19

Anno VII - N. 42 - C. C. Postale

Ogni numero Cent. 20	DOMENICA
Abbonamenti:	20
Benemerito L. 50	Ottobre 1929
Sostenitore " 20	
Anno " 10	S. IRENE M.
Semestrale " 6	

Inserzioni: Unione Pubblicità Italiana
S. Marco N. 144 Telefono N. 6

Autorità e popolo di Venezia inneggiano a Don Bosco asceso alla gloria degli altari ed esaltano l'Opera Salesiana che ne continua la Missione religiosamente civilmente patriotticamente sublime e benefica.

LA PAROLA DEL PAPA

«... Vi sono degli uomini, suscitati da Dio nei momenti da lui prescelti, che trascorrono pel cielo della storia, proprio come le grandi meteore, attraverso il cielo substellare. Tali uomini sono di due categorie. Ci sono quelli che passano terrificando più assai che beneficiando, destando con la meraviglia lo spavento. Sono di quegli uomini che Iddio suscita talvolta, come il gran Corso diceva di se stesso, come verga e flagello per castigare popoli e sovrani. Ma vi sono anche altri uomini che vengono per medicare tali piaghe, uomini non meno grandi, anzi più grandi perchè grandi nel bene, grandi nell'amore per l'umanità, grandi nel far bene ai fratelli, nel soccorrere ai loro bisogni; degli uomini che passano suscitando una ammirazione piena di simpatia, di riconoscenza, di benedizione proprio come il Divino Re degli uomini, l'Uomo Dio, che passava benediciendo e facendosi benedire; degli uomini il cui nome rimane nei secoli in benedizione.

«Il Venerabile Don Bosco appartiene a questa categoria, a quegli uomini scelti in tutta l'umanità, a quei colossi di grandezza benefica».

PRO XI

Don Bosco nella gloria dei Beati

Dalla gloria del Vaticano il Beato Don Giovanni Bosco ha proiettato ormai e proietterà d'ora innanzi sempre sul mondo la luce di paradiso cui l'assunse il Dio della gloria e a cui l'ascese la Chiesa, Madre di Santi.

E il mondo si arresta un istante — anche il mondo distratto, ostile, perverso — s'arresta abbagliato, conquiso.

Non è più un rito: è una realtà. Tutti la possono vedere, tutti, anzi la vedono. Il miracolo non è soltanto dipinto nei pannelli celebrativi della Basilica di S. Pietro. Esso vive e si rinnova nelle due miracolate prostrate dinanzi all'aureolato Risantore.

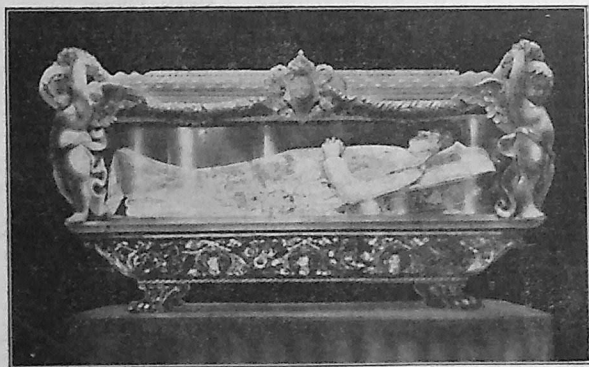
Il miracolo vive e si rinnova nell'opera immensa di Don Bosco, che da ogni angolo della terra ha mandato a Roma testimoni d'ogni lingua, di ogni colore, d'ogni civiltà, pattuglie d'avanguardia dei mille e mille che

XIX diviene il Santo del secolo ventesimo. Egli continua dal cielo la sua missione terrena, la irradia, anzi, di un avvenire che ha per orizzonte l'eternità.

—Pierre l'Ermite scriveva ieri: «Pierrelmente che Don Bosco fu come il Giulio Verne della santità. Difatti, egli più che camminare coi suoi tempi, li precorse, ogni moderna conquista coordinando alla conquista suprema delle anime. Sulla rivolta costruì il nuovo ordine cristiano, nuovo e antico, inconcussibile e fecondo.

Précuratore e campione di santità, il Beato Giovanni Bosco sintetizza ed esprime tutto l'eroismo di virtù, di carità, di fervore, di apostolato e di martirio che moltiplicò i Santi del suo tempo; esprime e sintetizza l'infedeltà fecondità della Chiesa, che ha fatto ieri di Lui un suo novello vessillo di gloria e di vittoria.

Dalla Chiesa militante Egli passa alla Chiesa trionfante, non per strarsi, ma per essere più vicino ai suoi: non più il veggente contadino dei Becchi, ma il vaticante ministro della promessa di Dio.



L'urna contenente la salma incorrotta del Beato

Don Bosco ha chiamato da ogni continente alla luce della verità.

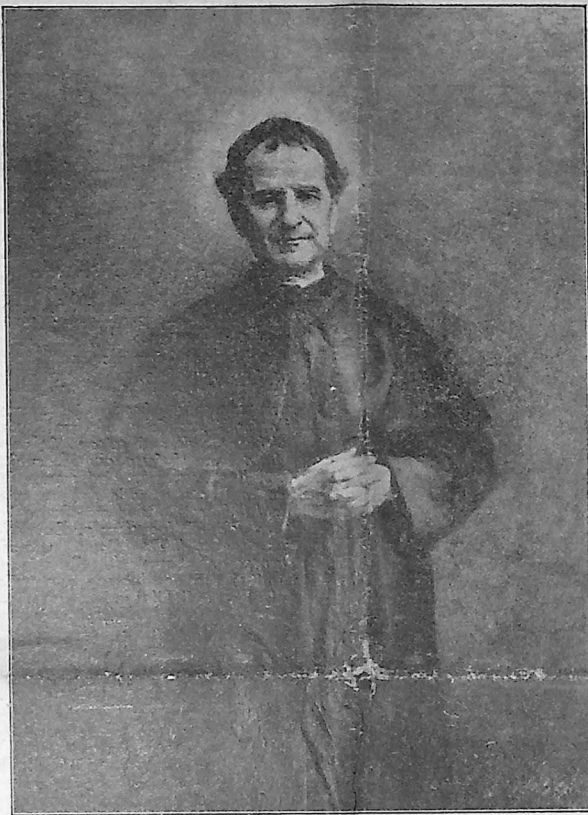
Nessuno, che non sia cieco o fanatico, può negare questa trionfale santità, quasi materialmente tangibile, pur tuttora evidente e operante, esposta al controllo del positivismo, miscredente e del corrodente scetticismo. La Bolla di Beatificazione trova la sua ratifica nella coscienza universale e non un voce s'è alzata a temerarie negazioni o a dubitosi sogghigni.

Anzi, mentre i figli cantano coi cherubini e serafini, con i profeti e gli apostoli gloria al Padre, d'immensa maestà che su nei cieli rinnova e moltiplica le sue schiere; in terra tutti si inchinano a Don Bosco come al prodigio della sua età. Lo acclamano oggi anche coloro che ieri, vivo, scherzavano e perseguitavano, quasi che in essi fossero vinte dall'atleta della fede e della carità quelle potenze infernali che Don Bosco persegui implacabile e vittorioso. Così l'Apostolo del secolo

Dopo Roma, dopo Torino, anche Venezia celebra questo passaggio di gloria, e gonfia le cupole del suo bel San Marco di preci, di voti e di promesse.

Continui, li Beato Don Bosco, a sorridere alla nostra gioventù, attraverso il provvido ministero dei suoi instancabili figli. Venezia continuerà a guardare, con immensa gratitudine, i buoni Padri Salesiani, e ne agevolerà l'alta missione.

E continueranno pure, i figli del popolo veneziano ad accorrere attorno ai buoni Padri col confidente affetto con cui, a schiere, a frotte, i figli del popolo torinese accorrevano un giorno attorno alla paterna, sorridente figura di Don Bosco. L'alta parola di fede e di bontà appresa alla scuola del Beato scanderà su di essi; si rinnoveranno i miracoli di redenzione e di elevazione sociale e nel nome di D. Bosco l'umanità continuerà a divenire migliore.



AL BEATO D. GIOVANNI BOSCO

SONETTO

Fu sogno il tuo, D. Bosco? La masnada
di tristi figli trasformati in fiere,
che dolce la tua man mutava in schiere
d'agnelli, ond'era allegra la contrada,
vision fu di profeta. Ovunque io vada
gli agnelli tuoi m'esalta di vedere.
Iddio che ti mandò, ti diede potere,
di torre i giovinetti a la rìa strada.

Lungi la sferza, ti dicea la Pia
de la vision; i cuor chiude il terrore:
amor l'anime invoglia e cortesia.

Di questo ver t'illuminò il fulgore
e teco accese la tua Compagnia,
che muta in agni i lupi d'rai d'amore.

IL PATRIARCA

Beato Giovanni Bosco. Soave espressione piena d'armonia e di fulgore soprannaturale. Come sono belli i cieli ricchi di stelle e di pianeti! Lo Spirito di Dio li arricchì. Spiritus Domini ornavit caelos. Ma i cieli, dice S. Gregorio il Grande, vogliono significare le anime dei Santi, cui lo Spirito divino adornò de' suoi doni «distribuendoli a ciascuno secondo che gli piacque». E piacque allo Spirito Santo di adunare nel B. Giovanni Bosco tutti i doni suoi, enumerati partitamente da S. Paolo nella I. lettera ai Corinti e anche altri doni; affinché questo cielo «che solo amore e luce ha per confine» innamorasse della sua bellezza le anime, specialmente le giovanili, e le attraesse a salvezza.

✠ PIETRO CARD. LA FONTAINE, Patriarca

DALLA POVERTÀ DI UN ABITURO alla gloria dei Santi

Don Giovanni Bosco nacque ai Becchi di Murialdo, piccola borgata di Castelnuovo d'Asti, il 16 Agosto 1815, da Margherita Occhiena, che il 16 giugno 1812 aveva sposato Francesco Bosco.

I genitori erano poveri contadini, e i primi anni del piccolo Giovanni trascorsero in mezzo a mille difficoltà, fra privazioni innumerevoli.

La prima sventura, la perdita del padre, lo coglie l'11 Maggio 1817, quando Giovanni non ha ancora compiuti i due anni. E' lui stesso che lo racconta nelle sue memorie: «Io non toccava ancora due anni, egli narra, quando mi morì il padre, e non mi sovvengo più della sua figura. Non so che sia stato di me in quella luttuosa occorrenza; soltanto mi ricordo — ed è il primo fatto della vita di cui tengo memoria — che mia madre mi disse: «ecoti senza padre!».

A nove anni il sogno divinatore, che gli addita la missione cui la Provvidenza lo chiama.

— Che vuol dir ciò? si chiede il fanciullo.

— Lo saprai — gli risponde la madre. Renditi umile, forte, robusto fisicamente e moralmente.

E crescerà gigante, in grazia ad un volere a tutta prova.

Parigi, Barcellona, e cento e cento altre città, migliaia e migliaia di cuori: l'intera sua vita lo testimonia. Sulla sua cripta saranno un giorno incise queste parole: «Defunctus adhuc loquitur» — questo morto ancor parla!

Largo fu con lui il divino Spirito, che...
...ne suoi labbri il fonte della parola aprì.

Iddio scherza coi suoi Santi: una prova materiale nella ricognizione canonica del Maggio ultimo; la lingua fu rinvenuta pressochè intatta!

Umili inizi dell'opera Salesiana

L'8 dicembre dello stesso anno (1841), la Vergine Immacolata gli tracciava la nuova via, conducendogli il primo giovinetto: Bartolomeo Garelli, che un maldestro sagrestano strappazza e percuote e che egli chiamerà suo «amico». E' il primo catechizzato: primo di una schiera che non si numererà!

Ma quale via dolorosa prima di giungere, condottiere di anime, alla terra del sogno e della promessa! Perseguitato, cacciato in bando come un reatto. La prova del fuoco, la prova dei Santi. Finalmente, nella Pasqua del 1846, presa in affitto la



La salma di D. Bosco ritorna trionfalmente nel Tempio Salesiano di M. Ausiliatrice

Ai Becchi, a Murialdo, a Capriglio, alla cascina Moglia, a Castelnuovo, spinto dal bisogno e perseguitato dal fratellastro, a Chieri, in seminario, ovunque, lui, sempre lui: cioè carattere forte e amabile, temperamento e connubio mirabile di doti fisiche e di virtù mirabili.

La prima Messa

Il 5 Giugno 1841, a 26 anni, povero sempre ma ricco di sapere, adorno di santità, armato di zelo, attrezzato — come si direbbe — per la vita, è Sacerdote e celebra la sua prima Messa a Torino nella modesta chiesa di S. Francesco d'Assisi, neppure all'altare maggiore, all'Altare dell'Angelo Custode.

Vuole il silenzio e il raccoglimento intorno a sé.

Sua madre gli lascia un ricordo solenne, quale solo si può attendere da una donna forte, che sente tutta la dignità di madre cristiana. «Sei prete, dice la Messa; da qui avanti sei «adunque vicino a Gesù Cristo. Ricordi però che incominciare a dire la Messa vuol dire incominciare a parlare. Non te ne accorgerai subito, ma a poco a poco vedrai che tua madre ti ha detto la verità. Sono sicura che tutti i giorni pregherai per me, sia ancora viva o sia già morta; ciò mi basta. Tu da qui in avanti pensa alla salute delle anime e non prenderti pensiero di me».

E giunge alla minaccia di non volerlo più vedere se — prete — avrà la disgrazia di diventar ricco!

Il novello sacerdote chiede a Dio, in quel giorno, una sola cosa: l'efficienza della parola. Come sia stato esaudito lo diranno a Torino, Roma,

casa Pinardi e un pezzo di prato (che casa, e che prato: 320 lire annue!), l'Oratorio ha fissa dimora.

Cinque anni dopo, nel 1845, la casa sarà definitivamente sua, dietro lo sborso di 30.000 lire. Alla comperta (provvidenza di Dio, sempre elegante nelle sue disposizioni!) lo aiutò il celebre abate Rosmini, col prelievo di L. 20.000; le altre 10.000 le ebbe dalla contessa Casazza-Riccardi a titolo di un altro santo, conterraneo, consigliere, maestro, confessore: padre il Beato Giuseppe Cassetto.

Una nota gentile: il giorno 12 Aprile di quest'anno di grazia 1929, dopo 72 anni, rientrava nella Casa Madre dei Salesiani in Torino, processionalmente, accolti fra vere espressioni di pietà e di giubilo, la prima Madonna di Don Bosco.

Senza alcuna pretesa d'arte, è una statuetta della «Consolata», la Protettrice di Torino.

Quante volte il Beato avrà versato ai piedi di Lei, le amarezze di che ebbe piena la vita in quegli anni colmi di tante dolorose vicende.

Scomparsa da assai tempo e finita ad Avigliana, fortunate ricerche poterono rintracciarla, presso i congiunti di Don Giacomelli, compagno di Seminario, poi amico e confessore del Beato. Essa è ora piamente collocata e venerata nella cosiddetta cappella Pinardi.

Don Michele Rua

E' di quegli anni (nel settembre del 1846) che entra fra le sue schiere giovanili chi sarà di lui lo specchio più fedele, il santo suo successore: Michele Rua.

Non ha che 7 anni, quando incomincia a frequentare l'oratorio festivo, attratto da un compagno al quale ha visto sgargiante attorno al collo una cravatta nuova fiammante donatagli da Don Bosco. A 9 anni è ammesso al Prima Comunione; il 3 ottobre del 1852, per mano di Don Bosco, ai Barchi, veste l'abito clericale; il 27 luglio 1861 celebra la sua prima Messa. E non si staccherà più da Don Bosco, e ne seguirà le orme con una fedeltà a tutta prova, sì che quando, inviato a dirigere il primo collegio fuori di Torino, a Mirabello Monferrato, si farà di lui questo significativo elogio: «E' come Don Bosco!».

Ma l'elogio di lui più completo, lo tesserà lo stesso Don Bosco nel 1886: «Se Dio mi avesse detto: Io ti metto un giovane addosso di tutti le virtù ed abilità maggiori che tu potresti desiderare, chiedimelo e io te lo darò, io non mi sarei innamorato di Don Rua».

E quale continuatore scrive il cardinale Maffei: «Alla morte di Don Bosco (31 Gennaio 1888), il Concilio Vaticano II contava 38 case salesiane e 26 il Nuovo con 768 fratelli e 267 novizi: alla morte di Don Rua, o, più esattamente, il 1° gennaio 1910, erano 202 case salesiane e 139 il Nuovo con 400, con 474 novizi. I 22 anni di Don Rua aggiungono dunque 277 case e quasi 3500 fratelli alla famiglia vi-gorosa: quintuplicate le case, quadruplicate le persone — e questo senza calcolare gli Istituti delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che sono altrettanti e dei quali fin quasi all'ultimo tenne Don Rua l'alta direzione, e senza contare la pluralità delle istituzioni che fioriscono o dipendono da una medesima casa, e senza contare i giovanetti che, lasciati in numero di qualche decina di migliaia nei suoi Istituti da Don Bosco, Don Rua li fece salire ad oltre 100.000».

Suor Maria Mazzarello

Più tardi, una degna del santo fondatore, verrà a lui Maria Mazzarello, la più giovinetta che con una vita decisa di pervenire alla più alta perfezione, sarà per Don Bosco la madre della sua seconda grande famiglia, la famiglia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la cui particolare missione sempre nello spirito di lui, è quello di attuare fra le giovinette il programma di apostolato tracciato da Don Bosco per i giovani.

L'anno appresso (2 ottobre 1854) il cielo gli invierà quello che dei suoi alunni sarà il fiore più odorante, l'angelico Domenico Savio, di cui lo stesso Don Bosco fermerà le note biografiche in un aureo libretto che è ancora sempre quanto di meglio sia stato scritto su quel grande modello proposto alla gioventù dei nostri tempi.

Prove di predilezione che compensano o temperano amarezze ineffabili e senza numero, che gli provengono dall'alto e dal basso: dagli amici stessi non gli mancheranno.

Anche il prodigioso interverrà, e a difenderlo dalla malvagità umana, un cane fedele, il Grigio misterioso.

Al demonio, che gli muove guerra senza quartiere, e che di tanti mezzi si serve, egli non dà tregua. Non lo intimidiranno gli assalti, i tentativi di avvelenamento e di ucciderlo. Più che della vita sua si preoccupa dell'opera che Dio vuole da lui. Avrà una sua chiesa e sarà dedicata al santo suo dolcissimo, Francesco di Sales, e ne pone la prima pietra il 20 Luglio del 1851.

Divine follie

Quale il programma del suo apostolato?

Da *mibi animas caetera tolle!*

Nel 1853 fonda le Letture Cattedrali per arginare, (protetta in alto sussidiata dall'oro interno e straniero) la sfacciatata propaganda protestante. E' un periodo epico dal quale la figura dell'atleta balza vigorosa ed alta sopra la mischia. Intanto le sue falangi ingrossano. Non basteranno più i giovani dell'Oratorio festivo al suo zelo: vi sono gli interni, i ricoverati cui potrà attendere con più vigili cure e nel '62 — anche in carcere — i bisognosi nuovi e vecchi, e i tempi — le Scuole Vespertine, quando esse, in casa e fuori, erano ancora un mito.

E mentre l'orizzonte si allarga, l'Apostolo sogna nuove conquiste, spiegando il volo fuori di Torino. Così Don Rua viene mandato a fondare un primo collegio salesiano a Mirabello, che sarà poi trasportato con sede definitiva a Borgo S. Martino. L'anno appresso (nel 1863), disegna di costruire una nuova chiesa, immensa. L'ha vista nel sogno.

E' pazzo, dicono gli amici, e ne piangono di compassione.

Divine follie... Egli ne parla a tutti come di cosa veduta e toccata con mano. Il disegno è grandioso, e il titolo sarà quale egli vorrà, anche se i miopi signori del municipio torinese non gli danno il titolo esotico di Chiesa di Maria Ausiliatrice. Gran giorno il 27 Aprile 1865, il giorno della posa della prima pietra, come grande il primo acconto che il Beato versa nelle mani dell'imprenditore Buzzetti: otto soldi!

Si immagina quali brighe di ogni genere gli procurò questa erezione? Ilare le sosterrà, ripetendo sempre: *aedificavit sibi domum Maria. La Madonna se lo edificò da se stessa con una serie ininterrotta di prodigi meravigliosi. Questa sua Madonna, che ha visto e gli è apparsa tante volte*

ne sogni fin dai nove anni, quella sua dolce Madonna, che commetterà al Lorenzone e che vorrà circondata di angeli, di patriarchi, di profeti, di apostoli, e martiri e confessori e vergini, da tutta la corte celeste, disegno vasto come il suo grande amore per la Vergine e che farà chiedere al pittore, mezzo sul serio e mezzo scherzando, se egli non intenda, per caso, volere un quadro grande almeno come la piazza d'armi. Ma intanto il Lorenzone stesso non si saprà spiegare da quel forza misteriosa sia guidata la sua mano nel ritrarre quelle celesti fattezze, quel volto *regalmente materno*.

Il 9 giugno del 1868 il tempio di Maria Ausiliatrice viene solennemente consacrato e si susseguono otto giorni di feste, rese memorabili da tanti e tanti prodigi operati dalla Vergine (e da Don Bosco), che raggiungeranno il fantastico.

Ormai le date si susseguono e incalzano con una foga irresistibile.

Della famiglia Salesiana si hanno le basi così primissime (unico superstiti il più che novantenne Don Francesco) che si sono vincolati per la vita a Don Bosco, decisi a dividerne la somma di lavoro, di fatiche, di pene.

Nel 1872, il 20 Gennaio festa di S. Francesco di Sales, la costituzione della seconda famiglia, di Don Bosco, le Figlie di Maria Ausiliatrice, con una prima Superiora Generale, Suor Maria Mazzarello, della quale è in corso la causa di beatificazione. E nel

71 (3 aprile) a Roma, l'approvazione delle Costituzioni della Pia Società Salesiana che Don Bosco ha fondato. Le opere si moltiplicano con un crescendo davvero impressionante.

Le Missioni

L'anno appresso un altro sogno, grande come il suo gran cuore, diviene realtà. Un manipolo di dieci animosi, con a capo colui che ebbe, come il suo padre spirituale, il cuore di un apostolo, Giovanni Cagliero, l'11 Novembre 1875 salpano per le lontane Americhe. E' l'inizio umile quanto glorioso di quelle missioni che in un cinquantennio hanno portato il verbo di Cristo e l'idioma d'Italia in ogni parte del mondo, e che formano oggi uno dei titoli maggiori di benevolenza religiosa e civile per i figli di Don Bosco.

Così nel 1876 il Santo fondatore, si propone di dare nuove calde vocazioni alla Chiesa, alle sue Missioni, alla sua Opera con la provvidenziale istituzione dei Figli di Maria, intesa a coltivare le vocazioni sacerdotali e religiose degli adulti. E poiché tante opere intraprese abbisognano di un aiuto che mai venga meno, come mai verranno meno i bisogni di esse, pure nello stesso anno istituisce una terza famiglia, quella dei Cooperatori, per i quali l'anno appresso fonda il *Bolettino Salesiano*, oggi stampato in una decina di lingue, con poco meno di mezzomilione di esemplari!

Ormai gli avvenimenti non si contano più. Accenniamo alla fondazione di istituti in Italia, in Francia, in Spagna, nelle Americhe: all'erezione in Torino della Chiesa di S. Gio. Evangelista (1878-80). La erezione in Roma di quel gioiello d'arte che è il Tempio del Sacro Cuore al Castro Pretorio (1887), omaggio a Leone XIII nel suo giubileo, fu ancora una bella, estrema testimonianza del suo attaccamento alla cattedra di Pietro e della devozione al Cuore Sacratissimo di Gesù.

Tramonto glorioso

Ma intanto la salute del Santo declinava ognor più, ed infatti ai convegni degli ex Allievi (11-14 Agosto) egli non poté assistere. A Lanzo, ove era portato per consiglio dei medici, salì per ossequiarlo una deputazione di ex-Allievi.

Don Bosco ne fu così commosso, che sulle prime non poté articolare parola. L'amore di Don Bosco per i suoi ex-Allievi era immenso.

Quando la piccola deputazione chiese la benedizione sui presenti e sugli assenti, i suoi occhi si riempirono di lagrime. I suoi ex-Allievi... non li avrebbe più veduti su la terra...

Nel grigiore mattutino del 31 gennaio 1888, la squilla dell'Ave Maria salutante la Vergine, annunciava pure il trapasso del Beato. Chiudeva così in un nimbato d'oro il suo vivere terreno, aurora di un giorno fulgido dei fulgori dell'eternità.

Don Giovanni Bosco e la pace tra l'Italia e la Chiesa

Appena si sparse, improvvisa ed inaspettata, la notizia dell'avvenuta riconciliazione fra l'Italia e la Chiesa, fu un coro unanime di osanna, che interpretavano e celebravano l'intima letizia di cui i cuori di tutti i cattolici erano inondati. Poi apparvero i nomi di coloro che queste ore fortunate avevano preparate; se ne illustrò l'azione, se ne esaltarono i meriti. Venne, così di pubblico dominio l'altissimo contributo che, anche in questa circostanza, fu portato da don Bosco.

alcune indiscrezioni suscitarono grida anticlericali nella stampa e nel parlamento e la missione fallì.

Se ne riannodarono le fila sul finire del 1866, dopo la guerra all'Austria, per opera del gabinetto Ricasoli.

Compresse tuttavia il Governo che, senza un intermediario ecclesiastico e di piena fiducia del Papa, non si sarebbe riusciti a nulla e si pensò di nuovo a D. Bosco chiamandolo a Firenze. Questi, nei colloqui con Ricasoli, fece subito eliminare le que-

mini politici, i quali non pensarono mai più a dargli fastidi.

«La sentinella d'Israele si fermi...»

E' interessante ricordare che la permanenza del Papa a Roma dal 1870 in poi, fu dovuta principalmente a Don Bosco. Egli, che non s'era mai illuso sulla possibilità di conservare Roma al dominio pontificio e che fino dal 1863, aveva scritto a Pio IX di «non fidarsi delle apparenze tranquille, bensì di prepararsi a fare il sacrificio della sua Roma, poiché essa gli sarà tolta», fu consultato e quasi fatto arbitro, subito dopo il 20 settembre, sul restare del Papa a Roma, o sull'andarsene, cosa in cui il Sacro Collegio era diviso e lo stesso Pio IX incertissimo. La decisiva risposta di Don Bosco fu la seguente: «La sentinella d'Israele si fermi al suo posto e stia a guardia della Rocca di Dio!».

L'uomo dal Cento per Cento

Don Bosco è uno degli uomini più completi che abbia conosciuto la terra. Nella maggior parte delle creature che la Chiesa coronò con l'aureola dei santi c'è sempre alcun che di umano! Di colesia umanità però, uno scrittore profano si giova per trarre le ombre nel dipingere il quadro. Così in Francesco d'Assisi una giovinezza mondana ebbe lagrime di pentimento; in Giotto ebbe un passato di crudeltà avarizia; Caterina da Siena con aspre veglie donò la propria natura avvampante.

Nella vita di Don Bosco niente fu quasi niente di tutto ciò. In lui tutto è luce, senza ombre; il che, da un punto di vista artistico, costituisce una difficoltà. Tutto il quadro, infatti, dev'essere eseguito in bianco: bianco su bianco; luce su luce.

«I Giusti — dice il Vangelo — splenderanno come il sole».

Ma chi può dipingere il sole?

Se per l'artista l'illustrazione di D. Bosco è un arduo compito, allo psicologo il Beato offre un estremo interesse. La sua vita, infatti, non ha nulla d'una leggenda medioevale. Vissuto nel secolo XIX (nato 1815, morto 1888) in una città moderna come Torino, ebbe vicino a sé uomini che ne scrutarono tutti gli aspetti e, direi, tutti gli istanti, per servirne la biografia. Ebbero: perocché ne i molti e densi volumi con gli occhiali della più forte e scrupolosa critica e con la migliore volontà di scorgere qualche macchia in quel sole, qualche traccia d'amor proprio, d'egoismo, d'interesse. Non la troverete.

Don Bosco, secondo un'espressione moderna, è un *atleta del cento per cento*. Egli nacque così. E per conservarsi tale ebbe da sostenere lotte che sono un nulla in paragone di ciò che narrano altre biografie di Santi. Non ebbe mai il bisogno di una vera conversione, perché non fu mai fuori del Regno di Dio. Simile in ciò al fratello anziano della parabola evangelica, egli fu il figlio che sempre rimase a casa e in tanti anni servì il padre senza mai trasgredire i comandi; ma fu invece dissimile dallo stesso fratello maggiore, perché, lungi dall'angelosirsi per l'accoglienza fatta al prodigo ritornante, andò a cercarlo e dagli animali immondi lo ricondusse alla casa paterna.

Come mai dunque sorse questo capolavoro del cento per cento?

Don Bosco non è un miracolo; è un prodotto, un risultato, un frutto del popolo a cui appartiene; un *derivato della stirpe*, come dice ora. La stirpe italiana, infatti, buona nel suo fondo naturale, attraverso a lunghi tempi e molte generazioni, venne ingenuata, formata, cambiata, perfezionata, educata, nobilitata da una fede ereditata da esuli; da una fede fermamente ancorata nella vita.

Dal frutto conosceremo l'albero. E Don Bosco, sull'albero del cristianesimo latino, splende come un frutto di piena e perfetta maturità.

Le Missioni Salesiane all'estero

Don Bosco al solo vedere l'Atlante dell'Asia piangeva.

«Perché queste lagrime?» Da un grafico esposto nella grande Esposizione missionaria, aperta per l'Anno Giubilare nei giardini vaticani, si rileva il rapporto in cui stanno oggi i cristiani ed i pagani. Linee di lunghezza diversa rappresentano i diversi gruppi nei quali si divide l'umanità, sotto l'aspetto religioso. In cifre tonda, si leggono 13 milioni di ebrei, 240 di mormonisti, 680 milioni di cristiani. Di fronte a questi 933 milioni di *monoteisti*, sta un numero eguale e forse maggiore di pagani: circa 1000 milioni; un *miliardo di anime!* Ancora più sconcertante è un altro quadro della Esposizione. In mezzo alla bene-

certà sia nota a tutti. Osservate le nostre regole, né mai dimenticate l'esercizio mensile della buona morte. Nelle fatiche e nei patimenti, ricordatevi che abbiamo un grande premio preparato in Cielo».

Da quel novembre era passato mezzo secolo, quando, nello stesso giorno del 1925, da Torino partirono non 10 ma 230 missionari Salesiani. Dei primi dieci restava uno solo, Cagliero. Partito teologo, era tornato Cardinale. In quel mezzo secolo i 10 erano diventati 1500!

Attualmente i Salesiani hanno 16 grandi Missioni e 20 Missioni secondarie nell'India, nell'Equatore, nel Cile, nella Cina, nel Congo Belga, nel Giappone, nel Siam, nel Brasile, nel-



Congo Belga — Spiegazione del Vangelo

bre di questo miliardo, un mosaico di quadretti rappresenta i 125.000 missionari cristiani che lavorano nelle terre pagane. «Davide di fronte a Golia», diceva giustamente la scritta!

Aveva dunque ragione Don Bosco di cammuoversi fino alle lagrime alla vista del grande mondo pagano: campi sterminati, e operai pochi...

Egli quindi cercò il suo posto nelle file dei missionari e, come sempre, lo trovò in visione.

Il Beato Don Bosco iniziò le sue missioni tra gli infedeli e i selvaggi l'11 Novembre 1875, con una prima spedizione nell'America del Sud di 10 Salesiani, capitanata da quel grande e meraviglioso esploratore e catechizzatore italiano che fu il teologo Giovanni Cagliero, morto Cardinale.

Li accompagnò fino a Genova e rimase con loro su la nave fino all'ultimo; e, congedandoli, diede loro questo vaticale spirituale:

«Cercate anime, ma non denari, né onori, né dignità. Prendetevi cura speciale degli ammalati, dei fanciulli, dei vecchi e dei poveri. Fuggite l'ozio e le questioni. Rendete ossequio a tutte le autorità. Non criticate gli altri missionari. La vostra po-

l'Argentina e nel Paraguay. Meravigliose sono state le opere civili, religiose e patriottiche compiute dai salesiani specialmente nella Patagonia, nella Terra del Fuoco e nel Gran Chaco. L'eroismo dei figli di D. Bosco culmina spesso nel sereno martirio dei piosci sacerdoti e delle miti suore che assistono gli infelicitissimi lebbrosi. L'opera dei lebbrosari salesiani fu iniziata dal Salesiano don Michele Umana, di Roccaforte di Mondovì, il quale consacrò a quei rotti di umanità tutta la vita. La continuarono altri confratelli: don Crippa, don Variara, don Santinelli che vi contrasse il terribile male. Ma il figlio del Beato che maggiormente curò e sviluppò l'impresa eroica fu il compianto sacerdote Evasio Robagliazi, il vero apostolo salesiano dei lebbrosi. Anche le suore di Maria Ausiliatrice dirigono quattro importanti lazzaretti per lebbrosi.

Ma come vivono e prosperano le opere di Don Bosco? Col frutto del lavoro dei superiori e degli allievi, ma specialmente con la carità di milioni di ammiratori e di cooperatori. Questo permanente miracolo di bontà e di previdenza sociale è amato non soltanto dai poveri e dai semplici, ma dai Re e dai Principi, dagli statisti e dai filosofi, dagli artisti e dagli scienziati. Ora e allora. Ora e sempre.

I "Miracoli", ottenuti per l'intercessione di D. Bosco

Scriviamo la parola «miracoli» con un senso di gioia intensa, senza alcuna incertezza, poiché qui si tratta di fatti prodigiosi ai quali la Chiesa per solenne decreto di S. S. Pio XI, ha dato il suo alto riconoscimento.

Sono i due miracoli sottoposti all'Esame della S. Congregazione dei Riti e da essa pienamente riconosciuti, per la Causa di Beatificazione di Don Bosco.

La guarigione di Suor Negro Provina

Suor Maria Provina Negro, Figlia di Maria Ausiliatrice, mentre dimorava a Gaiavento nel 1905, cominciò a sentirsi male allo stomaco. Nell'aprile 1905 fu condotta a Torino per continuare la cura. Dichiarata affetta da *ulcera ventricolare* (ulcera rotenda allo stomaco) non era in grado di fare il più piccolo movimento ed era obbligata a tenere continuamente la posizione supina. Le condizioni della malata si facevano sempre più gravi e di nessun vantaggio erano le cure prescritte per cui il medico curante, pur pensando alla possibilità di gravi ed eventuali complicazioni, (emorragia, perforazione e quindi peritonite), aveva già suggerito il tentativo di un alto operatore.

Visto però che ogni rimedio tornava inutile, l'inferma, la sera del 29 luglio ebbe l'ispirazione di raccomandarsi al patrocinio di Don Bosco e propose di fare una novena, ma pensò poi che sarebbe stato quasi un fargli torto il dargli nove giorni di tempo. Ecco come racconta la stessa Suora: «Rivolgendomi a Don Bosco, recitai un *Pater, Ave, Gloria* e vi aggiunsi una *Salve Regina* e un *De Profundis* alle anime del Purgatorio. Avevo in mano un'immagine di Don Bosco ricattagliata dal *Bolettino Salesiano* «la rinvoltai come per farne una pallottola e stavo per inghiottirla, cosa che poi ho fatto. Appena inghiottita la pallottola, mi sentii guarita».

I tre medici delegati dalla Congregazione dei Riti ed esaminare e controllare gli elementi riguardanti la natura del male ed il modo della guarigione, si trovarono concordi nel riconoscere che questa va attribuita a forza soprannaturale e precisamente:

1. che Suor Provina fu realmente affetta da ulcera gastrica;

sere che in un lungo periodo di tempo;

3. che la guarigione fu invece istantanea ed assoluta;

4. che la guarigione fu vera ed effettiva;

5. che tal modo di guarigione esula dal campo naturale e non è spiegabile al lume di ragione e di scienza.

Teresa Calligari

Era ricoverata nell'ospedale di Castel S. Giovanni (Piacenza) e soffriva da 32 mesi per vari mali che l'avevano resa immobile nel letto. Dal referto dei tre Periti della Congregazione dei Riti risulta che nella giovane Calligari esistevano «vere lesioni organiche ben definite e multiple che avevano alterata tutta la compagine del suo organismo, in guisa da escludere la possibilità della guarigione. Tali lesioni organiche consistevano: nella polmonite, nella bronchite cronica e nello stato marasmatico. Il caso veramente disperato e l'ultima sera (17 luglio 1921), l'inferma era in gravi condizioni pietose, senza che niente autorizzasse a concepire la menoma speranza.

Quello che sia accaduto nella notte di quel 17 luglio lo apprendiamo dalla bocca stessa dell'inferma, che aveva già fatto un Novena in onore di Don Bosco:

«Alle ore 4 precise, volgendo lo sguardo verso il comodino, mi vidi comparire un prete di media statura che mi ordinò di alzarmi. Risposi che non ero capace. Allora mi soggiunse: — Muovi le gambe! — Ed io ho provato a muovere la gamba destra e, facendo ciò, mossi anche la sinistra.

«Non sentivo più alcun dolore, nessun disturbo a muovermi; mi erano tornate le forze di una persona sana che può lavorare... Tutti i sintomi della malattia erano scomparsi e del tutto!».

Il collegio dei periti della S. Congregazione dei Riti ha dato un giudizio pienamente affermativo sulla guarigione prodigiosa di Teresa Calligari, dicendola «guarigione che, sia per il complesso sintomatologico che caratterizzò la malattia, sia per modo repentino con cui quella avvenne, è uno di quei fatti imponenti, che esula interamente dal corso naturale delle cose e trascende e sovrasta tutte le leggi della patologia medica».

CRONACA DELLA CITTÀ E DELLA DIOCESI

La Giornata Missionaria

«Direte a tutti che la Pia Opera della Propagazione della Fede è cosa che ci sta al sommo della mente e in fondo al cuore al sommo di ogni pensiero e in fondo a tutti gli affetti e desideri».

Pio P. P. XI

Queste chiarissime parole del Sommo Pontefice devono far conoscere a tutti i cristiani l'importanza della giornata di oggi, consacrata a diffondere questa opera per la quale il Papa così lusinghieriamente si esprime.

L'opera della Propagazione della Fede, è la prima in ordine di preferenza di tutte le opere cattoliche, e chi vuol sentire col Papa deve dire quel che dice il Papa: che l'opera in parola è quella che sta in cima ad ogni pensiero, quella per la quale si danno più volentieri la preghiera, l'azione, il denaro.

Ogni altra opera deve stare in sottordine. Scorrendo una qualsiasi rivista di carattere missionario, possiamo farci una idea di quanto oggi sia opportuna l'azione missionaria.

Ovunque le Missioni raccolgono oggi abbondanti messi di conversioni, i popoli si volgono verso la Chiesa con il desiderio di conoscere da essa la verità intorno ai destini eterni, intorno al valore della vita che Dio ci ha donato. I pagani, i Musulmani, gli ebrei, gli eterodossi, i Protestanti, nei paesi di missione, si avvicinano al Nostro Missionario e domandano a lui quella luce che non hanno avuto nelle loro false concezioni religiose.

E sulla via del Missionario dove echeggia la sua parola evangelicamente apostolica e buona, ivi sorgono le civiltà, i deserti si trasformano in ubertose campagne, nelle foreste tenebrose, che hanno conosciuto le crudeltà più nefande, sorgono le chiese, e le cappelle centri diffusori di amore e di benessere. Le scuole si aprono a dissipare le ignoranze millenarie, le tipografie si erigono a donare a tutti il prezioso contributo della stampa cattolica, le opere di beneficenza, con asili, orfanotrofi, farmacie, ospedali, curano le ferite di tanti infelici reietti della fortuna.

Un fiorire di opere di civiltà fanno luminoso il cammino delle missioni, sicché tutti anche quelli che non hanno fede, devono sentire il dovere di aiutare l'opera veramente filantropica del Missionario.

Perciò, oggi, tutti gli uomini del mondo, devono unirsi in un intento solo: di fornire agli Apostoli lontani, che sono i nostri fratelli, i mezzi necessari a continuare la loro benefica opera. Nessuno deve restare indifferente, sicuro che nessun lavoro rimarrà senza retribuzione.

Tutti i Vescovi, i Pastori d'anime, i Seminari, le Associazioni cattoliche, le Confraternite e le Congregazioni, tutti gli Istituti pubblici e privati.

Primo e principale impegno è quello di pregare il Signore della Messa, offrendo a questo scopo preciso le Comunioni; si promuovano quindi le iscrizioni alla Pontificia Opera, in modo che questa sia la tessera migliore di ogni cattolico, finalmente si raccolgano nel modo più opportuno le offerte abbondanti perché tutte le opere del missionario possano non solo vivere, ma prosperare e svolgersi secondo i bisogni di ogni nazione, per portare dentro al Regno di Cristo tutte le anime che furono redente dal suo sangue generoso.

Possa il Pontefice delle Missioni, sentire tutti i cuori dei suoi figli battere all'unisono col suo, in questo sublime amore verso le anime degli infedeli.

Il Decalogo della Giornata Missionaria

1. — Consacrare alle Missioni un po' di lavoro.
2. — Imporsi un qualche sacrificio per la salvezza delle anime.
3. — Mettersi a disposizione del Parroco, del Direttore diocesano o parrocchiale per ogni possibile iniziativa.
4. — Ritirare i piccoli registri — decuriali — e le relative pagelle o tessere ed iscriverne parenti, amici, conoscenti, ritirando i cinque centesimi la settimana.
5. — Collocare alle porte della chiesa, sul sagrato, nel salone opere cattoliche e manifesti della Propagazione della Fede.
6. — Cercare abbonati alla stampa missionaria, Rivista dell'Unione Missionaria del Clero, Bollettino Propagazione della Fede, Annali della Pontificia Opera, ecc., ecc.
7. — Promuovere l'iscrizione a soci perpetui L. 200 una volta sola. Proporre per i defunti il perpetuo suffragio. Domandare un'elemosina straordinaria.
8. — Distribuire nelle case il piccolo salvadano di cartone, che costa 5 centesimi, per le piccole economie di famiglia, in vista specialmente dei più urgenti bisogni, per la formazione dei catechisti indigeni.
9. — Conservare a tutti il foglietto a mano della giornata, specialmente ai poco o male informati.
10. — Collocare in buon posto, presso la Chiesa al passaggio dei fedeli, per tutte le funzioni della giornata, lavolino e relativo materiale da distribuire.

Per riuscire

Trovate cinque Soci Perpetui in ogni Parrocchia

Non vi pare minima pretesa, e dall'altra parte facile impresa trovare cinque sole persone che si inscrivano nell'Albo d'Oro dell'Opera? Quali soci perpetui versando in una sola volta in vita L. 200? Si fa tanta beneficenza in occasione liete e tristi di famiglia e perché non ricordare l'Opera della Propagazione della Fede in quelle circostanze?

Un matrimonio, un battesimo, un lutto, non possono essere queste le circostanze intime e nel medesimo tempo generose a rivolgere la sua beneficenza all'Opera santa della Propagazione della Fede?

Ebbene, leggete che sorpresa: se in ogni Parrocchia in quest'anno di grazia 1929, si iscriveranno solo cinque soci perpetui, l'opera su 20 mila Parrocchie dovrebbe segnare sul libro d'Oro 10 mila soci che a 200 lire per iscritto darebbero venti milioni.

Un totale, tra soci perpetui e soci ordinari, esclude tutte le offerte varie, di quaranta milioni! Bisogna arrivarci.

Oggetti preziosi
ne abbiamo raccolti ed anche distribuiti per lotterie, pesche ecc. Non bisogna però dimenticare che quanto si raccoglie con questo mezzo, altrettanto va trasmesso al centro e subito.

I medicinali
pei missionari fanno anche capo al nostro ufficio, per quanto il Comitato sia composto delle celebrità mediche di Roma. Molti Istituti farmaceutici d'Italia hanno risposto e bene e diversi pacchi sono già stati distribuiti agli Istituti missionari più bisognosi.

Anche l'appello
fatto alle Banche, per una prima volta ha fruttato; si tratta di mettere il nostro Salvadano che è serio e massiccio allo sportello delle agenzie, chi vede certamente offre.

L'iniziativa dei francobolli
non va dimenticata; a noi tutto fa comodo e speriamo presto di realizzare un bel capitale con le serie che già ci sono state regalate.

Stampa Missionaria

Quell'intelligenza superiore ed anima di Apostolo che fu il P. Monsabré, predicatore di Nostra Signora di Parigi, parlando delle «lettture missionarie» così si esprimeva:
«Nei giorni di tristezza, in cui l'anima mia, pur senza essere scossa, cadeva sfinita sotto i colpi delle obiezioni empie e blasfeme, io ho cercato i libri di metafisica, di teologia, di scienza, di controversia religiosa. Ma nessun libro mi sollevava tanto in alto lo spirito quanto gli «Annali della Propagazione della Fede». I loro resoconti semplici ed edificanti mi strappavano dolci lacrime e facevano passare nel mio cuore un fuoco misterioso che riscaldava le mie convinzioni. Io dicevo allora: la mia Fede è Divina, perché è praticata da uomini divini».

Avete mai letto gli ANNALI DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE? Hanno fatto dei Santi: son la vera storia delle missioni.

Abbonamento ordinario Lire 5.—

Abbonamento sostenitore L. 10.—

2. Ogni mese esce anche un bel foglietto illustrato: LA PROPAGAZIONE DELLA FEDE NEL MONDO. Tutti i Soci dell'Opera dovrebbero leggerlo. Quanti bei racconti edificanti!

Abbonamento ordinario L. 2.—

Abbonamento sostenitore L. 5.—

Per più copie ad un solo indirizzo L. 1 per copia.

Fatevi abbonare per mezzo del vostro Parroco o per mezzo del vostro Direttore diocesano o parrocchiale, o per mezzo del vostro Direttore diocesano o parrocchiale, o per mezzo del vostro Direttore diocesano o parrocchiale.

Roma - Via Propaganda, 2-A.

Il Perpetuo Suffragio

Se morite Soci della Propagazione della Fede, voi godrete, oltre agli altri suffragi, del gran beneficio della Messa che in perpetuo ogni giorno si celebra sulla tomba di S. Pietro per tutti gli iscritti defunti e per quei defunti per i quali si fa un'offerta a vantaggio dell'Opera; a scopo preciso di suffragio.

Chi penserà a voi dopo morte?

L'Opera della Propagazione della Fede.

Se volete giovare davvero alle anime dei vostri morti, invece di luminarie, fiori, pompe solenni fate per essi offerte alla grande Opera delle Missioni.

Ricordatevi: Versando per questo scopo alla Propagazione della Fede L. 100, vi si manderà un apposito diploma con il nome del vostro caro defunto, che intendete suffragare e il vostro nome; nomi poi che si conservano presso gli Uffici dell'Opera nell'Albo del «perpetuo Suffragio».

Ci pare davvero che questa sia la cosa che domandava e domanda ancora nostro Signore Gesù Cristo Redentore del mondo quando ci insegna a pregare: Sic ergo orabitis: Adveniat Regnum Tuum!

PIO XI

Intenzione Papale Missionaria dell'Apostolato della Preghiera Ottobre 1929

Pregate perché sia conosciuta e promossa da tutti i cattolici la Pontificia Opera della Propagazione della Fede.

L'OPERA DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE ha per scopo di aiutare con preghiere ed elemosine le missioni cattoliche nei paesi infedeli. Pregate per i defunti ogni giorno: Pater, Ave, col' invocazione: S. Francesco Saverio, pregate per noi.

Riapertura del laboratorio Missionario Diocesano

Il giorno 26 Ottobre si riaprirà il Laboratorio Missionario Diocesano, che così entra nel suo 4.º anno di benefica attività. La mattina del 26 alle ore 8, l'Assistente Ecclesiastico del Laboratorio Diocesano, D. Carlo Zanato, celebrerà, nella Chiesa di S. Gallo, la S. Messa per tutti i beneficati del Laboratorio. Alla sera alle ore 15 nella chiesa di S. Maria Formosa, funzione di apertura, con ora santa di adorazione, dopo la quale le signore convenute passeranno nella vicina sede delle Associazioni Cattoliche, dove inizieranno i lavori.

Tutte le signore che di solito danno la loro adesione all'opera così buona ed opportuna a favore delle Missioni rispondano anche quest'anno al nostro invito con fervore e col desiderio di molto fare a vantaggio dei missionari.

Leghe Parrocchiali contro la bestemmia ed il turpiloquio

Solenne Funzione Espiatoria

Domenica 13 corr. — la seconda di Ottobre — nella maestosa Basilica del S. Giovanni e Paolo si svolge la annuale, solenne funzione espiatoria delle Leghe Parrocchiali antiblasfeme. Venezia Cattolica risponde con slancio all'appello, e numerosi soci intervengono alla S. Messa della Comunione Generale, frequentatissima tutte le ore di adorazione del Santissimo Sacramento, specialmente dai fanciulli, dagli Istituti ed Associazioni femminili e dalle RR. Suore.

Nel pomeriggio, dopo la solenne ora di adorazione del Rev. Mons. Clero e Associazioni maschili, maestosa veramente ed imponente la Processione usci nel magnifico campo, preparato a festa, ed un mare di popolo devotamente s'inchinava dinanzi a Gesù Eucaristico benedicente ai poveri ammalati degenti nel nostro Ospedale Civile.

L'ostensorio era sorretto da S. E. Mons. Jeremich e reggevano il Baldachino il medico primario Luigi Picchini, Presidente delle Leghe, il prof. Serraglio Audisio Presidente della Giunta Diocesana, l'avv. Andrea Tessier Presidente degli Uomini Cattolici, ed il cav. Emilio Tommasetti Fabbricatore del S. Giovanni e Paolo. Lo seguivano il Viceprefetto co. Quarelli per il Prefetto ed il Commissario del Comune co. Ettore Zorzi.

La processione, ordinatissima, riuscì magnifica per la presenza delle più importanti Arciconfraternite della nostra religiosa e gloriosa Venezia: «S. Rocco», «S. Cristoforo», «S. Vergine del Carmelo» e «S. Confraternita della S. Croce» dell'Ospedale Civile della Giudecca; riuscì edificante ed eloquente per il grande concorso del Rev. Mons. Clero e delle Associazioni.

Undici dei più importanti «Enti Religiosi» della città nostra intervennero e per sempre, nell'avvenire, interverranno perché ne hanno assunto l'impegno; e sono: il Seminario Patriarcale, le Rappresentanze di tutte le nove Congregazioni del Rev. Mons. Clero, i tre Ordini Religiosi del RR. Padri Cappuccini, Francescani della Vigna, e (bene inteso) dei Domenicani (che ci ospitano con una generosità illimitata e squisita), ed i tre relativi Terzi Ordini; le tre Arciconfraternite (più sopra già nominate) di S. Rocco, S. Cristoforo, S. Vergine del Carmelo.

Inoltre sono intervenuti: i Rev. Canonici mons. Ferro e mons. Urban per il Ven. Capitolo di S. Marco; i «Sacerdoti Adoratori»; e molti altri rev. Padri dei vari Ordini Religiosi; gli Uomini, Giovani, Unversitari e Fanciulli Cattolici. Le Congregazioni Mariane Maschili, l'Apostolato della Preghiera, gli «Emmeroniti», i «Taresiani», i «Crociatini» e Paggiotti del SSmo Sacramento e le rappresentanze degli Istituti e Patronati maschili.

Le campane si tacquero e, misto all'incenso si elevò al Cielo il canto solenne e devoto dei Salmi fino a che rientrata tutta la lunga Processione nel vastissimo Tempio, il Rev. Mons. Pietro Lorgna, Domenicano, Oratore del mese del S. Rosario, dal pulpito pronunciò un elevato e fervido discorso, incoraggiando l'azione provvida che le nostre Leghe antiblasfeme vanno svolgendo in Venezia, e presentando, a nome di tutti, alla Maestà del Signore per le mani di Maria, la più profonda adorazione riparatrice, i migliori propositi per l'azione e le nostre umili, ma sincere offerte.

Infine S. E. Mons. Vescovo Ausiliare, mons. Giovanni Jeremich, impartì la trina Benedizione col Santissimo Sacramento.

Seminario Patriarcale di Venezia

Facoltà Pontificia Giuridica

Sono aperte le iscrizioni alla Facoltà Pontificia Giuridica del Seminario di Venezia per l'anno scolastico 1929-1930. L'inizio delle lezioni avrà luogo il 18 novembre alle ore 15.

Gli Ecclesiastici della Regione Veneta che vogliono iscriversi, devono esibire oltre al documento dello studio teologico regolarmente compiuto, la licenza del proprio Prelato.

Si ricorda che la frequenza alle lezioni è imposta dal Motuproprio Pontificio che istituiva la Facoltà; ma con dispensa apostolica, affine di agevolare la iscrizione e la frequenza a gli extradiocesani; la lezione si tengono nel pomeriggio di ogni lunedì, mercoledì, e venerdì non festivi ne viglie di feste dalle ore 15 alle 18.

Per l'iscrizione e per chiarimenti rivolgersi alla Segreteria della Facoltà presso il Seminario Patriarcale a S. Maria della Salute.

Mons. Umberto Dr. Ravetta Rettore del Seminario - Segretario

L'ingresso del nuovo Parroco di Favaro Veneto

Oggi, domenica, seguirà a Favaro Veneto il solenne ingresso del nuovo Parroco Don Romano Lazzarato.

Il Rev. Mons. Dott. Mario Vianello, Arciprete di Mestre, immetterà, per delega di S. Em. Rev. Mons. il Sig. Cardinale Patriarca, nella sua nuova Parrocchia il novello Pastore.

Un solerte comitato di cui fanno parte tutte le Autorità e le personalità del luogo, ha preparato con cura minuziosa le cerimonie d'oggi, le quali riusciranno indubbiamente imponenti.

Gi riserviamo di dare nel prossimo numero ampia relazione e presentiamo intanto al novello Parroco Don Romano Lazzarato, che tanta simpatia ha saputo conquistare come zelante Cappellano di Chirignago, i nostri più fervidi auguri.

Diario Sacro

Ottobre 20. — Domenica XXII dopo Pentecoste; con la commemorazione di S. Giovanni Canzio, prete di Polonia, nel 1473. — A S. Marco terzo giorno del triduo in onore del Beato Giovanni Bosco; alle 10 Messa pontificale e omelia di S. Em. il Card. Patriarca; alle 16 Vespri, Completà, panegirico di S. E. Mons. Vescovo Giovanni Jeremich, e trina benedizione del SS. Sacramento. — A S. Nicola da Tolentino Dedica della chiesa, consacrata dal Patriarca Matteo Zane nel 1602. — A S. Stefano alle 13 il Rev. Mons. Don Giuseppe De Biasio prende solenne possesso della parrocchia. — A S. Pantaleone festa della Madonna del Rosario; alle 10,30 Messa solenne; indi benedizione alle 18 a San Francesco della Vigna, e in qualche altra chiesa. — A S. Pietro di Murano festa di S. Teresa del Bambino Gesù. — Messa cantata alle 9,15 ai Frati; alle 10 a S. M. Formosa; alle 10,30 a S. Francesco e agli Scalzi.

21. Lunedì. — S. Ilarione Abate nella Palestina, morto nell'isola di Cipro nel 371; con la commemorazione di S. Orsola, figlia di re inglese, e Compagne, Martiri, a Colonia, circa la fine del IV secolo. — Ai SS. Apostoli si venera un braccio di S. Ilarione. — S. Orsola aveva culto distinto ai SS. Giovanni e Paolo, nella Scuola, che risiedeva precisamente dove ora abitano i Padri Domenicani e che racchiudeva i famosi quadri del Carpaccio.

22. Martedì. — Ufficio e Messa della Fera. — A S. Giuseppe di Castello Dedica della chiesa, eretta dopo il 1512.

23. Mercoledì. — Ufficio e Messa della Fera. — In onore di S. Giuseppe ogni mercoledì a sera si fanno pie prattiche e si dà la benedizione a S. Maria Formosa e al SS. Redentore.

24. Giovedì. — S. Raffaele Arcangelo. — Il suo nome significa «Medicina di Dio», ed è il patrono dei viandanti e dei tribolati. — A S. Cristoforo vulgo Madonna dell'Orto Dedica della chiesa, eretta dopo il 1371.

25. Venerdì. — I Santi Crisanto e Daria, sua moglie, Martiri, in Roma, circa il 284. — A S. Elena alle 8 S. Em. il Card. Patriarca procede solennemente alla consacrazione dell'altare maggiore e poi assiste alla Messa solenne e tiene discorso dopo il Vangelo; alle 16 da S. Pietro di Castello si fa solenne processione con l'intervento di S. Em. il Card. Patriarca, dei Canonici, dei parroci, delle Scuole ecc. per restituire il Corpo di S. Elena madre di Costantino alla sua chiesa magnificamente testè restaurata e dalla quale fu tolto al tempo della generale soppressione napoleonica, di infuata memoria. — Incominciano gli Ottavari dei Morti, con predica, benedizione e canto dell'ufficio alle 18 ai Gesuiti a S. Martino.

26. Sabato. — Vigilia dei Santi Simone e Giuda Apostoli; con la commemorazione di S. Evaristo Papa, Martire, nel 102. — Incomincia l'Ottavario dei Morti con predica, benedizione e canto dell'ufficio: alle 17 a S. Luca; alle 17,30 a S. Zaccaria; alle 17 a S. Moisè con discorso e benedizione. — A S. Marco alle 15 primi Vespri di Cristo Re, Completà e canto delle litanie all'altare della Nicopea. — S. Em. il Cardinale Patriarca domani alle ore 8 consacra la nuova e bella chiesa di S. Erasmo, in isola, eretta da poco tempo in parrocchia.

Esposizione solenne del SS. Sacramento

Ottobre 20, 21, S. Eufemia; — 22, Santi Rocco e Margherita, Istituto Ghilotti; — 23, 24, S. Nicolò dei Mendicoli; — 25, Madonna del Rosario, delle Suore Domenicane ai SS. Apostoli.



Cura d'autunno.

All'approssimarsi dell'inverno, fare una cura di PILLOLE PINK per mettere il vostro organismo in uno stato di difesa contro tutte le malattie in genere e in particolare contro l'influenza che mina specialmente gli organismi debilitati, anemici, clorotici.

Se vi sentite deboli, depressi, affaticati, se le PILLOLE PINK possono essere per voi di grande sollievo a restaurare le vostre forze, influenzando sul vostro sangue e sul vostro sistema nervoso.

Le PILLOLE PINK possiedono grandi proprietà traspiratorie contro tutte le affezioni dovute all'impoverimento del sangue e contro la depressione nervosa; quindi sono sempre efficaci nelle anemie, nelle nevrosi, nell'indolenzimento generale, disturbi di sviluppo e della menopausa, mali di stomaco, mali di testa, irregolarità delle epoche.

Le Pillole Pink

Rigeneratore del sangue, tonico dei nervi. Si vendono in tutte le farmacie: L. 5,50 la scatola; L. 30 le 6 scatole franco. Deposito generale: Pillole Pink, via Stelvio, 480 Milano (128).

Cappelleria

BOVO ALBINO

Campo S. Maria Formosa

Esteso assortimento Cappelli delle migliori marche - Panizza & Schott

Grande deposito beretteria e cappelli per Sacerdoti.

Le migliori Candele da Chiesa

Steariche e lumini

si trovano presso la

SOCIETÀ AN. S.I.C.A.

Angelo Raffaele 2406 tel. 1861

Qualità ottime

Prezzi inferiori alla concorrenza

UNIONE BANCARIA NAZIONALE

Soc. An. - Capitale Sociale L. 25.000.000 - Interamente versato

Sede Sociale e Direzione Centrale: BRESCIA

275 Filiali nella Lombardia, nel Veneto e nel Trentino

Sedi: BELLUNO - BERGAMO - BRESCIA - COMO - CREMA - CREMONA - DARFO - LODI - MANTOVA - MILANO - MONZA - PADOVA - PAVIA - TREVISO - VENEZIA

Sede di VENEZIA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E CAMBIO

PER L'AUTUNNO

Soprabiti - Trench-coats Impermeabili

Reclame:

TRENCH-COATS colori di moda, doppia fodera oleata

L. 145.—

SOPRABITI pura lana, modelli nuovi, mezzo busto e maniche seta nostra confezione

L. 295.—

al duomo

VENEZIA

Premiato Laboratorio Chimico PACELLI - LIVORNO

LA FORZA ED IL COLO RITO RITORNANO.

CAPELLI LUCIDI (e super-fino adoperar brillantissimo) da vene venivano a l'Unguento PACELLI. C'era una in ogni stagione, si assomigliava, dando benessere e salute. Tutti i disturbi del malato sparivano. Flacone L. 6 per posta L. 7,25.

VI CADONO I CAPELLI (contro le piaghe (ulceri) da vene venivano a l'Unguento PACELLI. C'era una in ogni stagione, si assomigliava, dando benessere e salute. Tutti i disturbi del malato sparivano. Flacone L. 6 per posta L. 7,25.

Un oggetto utilissimo in famiglia (un elegante Album con disegni di lavori a st. e. et. punto in erose, filat. punto antico, alfabeto ecc.) il nostro giornale offre a tutti i suoi lettori e lettrici. Basta chiedere a nostro nome con cartolina postale doppia alla Casa Pacelli Livorno.

Vendonsi in tutte le Farmacie e dalla Farmacia Testa d'Oro, Bötner, Bayer & C. ecc. Venezia.

L'acqua da bucato che Venezia consuma fin dal 1903 è la

VIDALINA (brevettata) etichetta verde-celeste

chiedere VI-DA-LINA

respingendo ogni altra dannosa imitazione

CASSEFORTI d'ogni tipo

Tesoretti da Muro della Premiata Fabbrica

STANZIERI

fornitrice del S. P. P. Pontifici

Rappresentante per il Veneto

GIUSEPPE SCARABELLIN

Callo Fabbri 993 A Venezia - telef. - 2-57

Le solenni feste per il Beato D. Bosco

Le adunate scolastiche

Nel ciclo dei grandi festeggiamenti in onore del Beato Giovanni Bosco non potevano mancare le adunate scolastiche che rivestono un alto significato morale ed educativo, perché tendono a scoprire nell'animo dei giovani la grande figura del loro apostolo ed insigne benefattore.

Martedì tutti gli allievi della scuola elementare «Gaspard Gozzi», accompagnati dai maestri, convennero nel salone del teatro del Patronato Leone XIII a Castello per la commemorazione di Don Bosco tenuta dal Salesiano Don Stefano Trione; mercoledì quelli delle scuole di Cannaregio si riunirono nell'Oratorio dei Carnossiani e giovedì fu la volta delle scuole di Dorsoduro, che affollarono il salone del Cinematografo in Campo S. Margherita.

Il venerando D. Trione, con quella suggestiva semplicità che è caratteristica dei Salesiani, parlò alle molte centinaia di ragazzi, conquistandone subito la simpatia e l'affetto, così da diventare in un attimo il loro grande amico. Era veramente bello e commovente lo spettacolo di tutti quei visi birichini e di quegli occhietti intenti e fissi in Don Trione che parlava loro del Beato Don Bosco, tanto affezionato ai giovani e che spese per loro la intera sua vita; di Don Bosco che raccomandava nell'educazione dei giovani i tre grandi e potenti amori: a Dio, alla famiglia ed alla Patria, con i quali amori si formano buoni cristiani ed ottimi cittadini.

L'oratore svolgeva questi concetti con brevi considerazioni e con aneddoti divertenti e aerei che avevano l'attenzione dei ragazzi e della mente e del cuore.

Ed intanto li animava ad amare la scuola ove, specialmente oggi, in aiuto alla famiglia, si completa così bene e con rinnovato fervore, l'educazione dei giovanetti. Ed invitava i suoi piccoli uditori a far plauso al Reame, che guida le sorti della Patria, per il nobile impulso che seppa dare a quest'opera educativa, che costituisce uno splendido esperimento che fa tanto onore all'Italia.

Calorosissimi applausi salutarono il venerando oratore che fu poi complimentato dai maestri e si sciolse a stento alle entusiastiche acclamazioni dei suoi piccoli amici, che volevano a tutti i costi e in tutti i modi manifestargli la loro intima gioia e la loro rumorosa simpatia.

AZIONE CATTOLICA

G. F. C. I.
(Gioventù Femminile Cattolica Italiana)

Giornata Missionaria

Avrà luogo oggi, in tutto il mondo, la annuale grande «Giornata Missionaria». I fedeli di ogni paese sono, ancora una volta, invitati a pregare, a offrire per una causa universale.

Il Sommo Pontefice, gloriosamente regnante, ancora una volta, con voce accorata e paterna, domanda e invita. Chi più e meglio di noi, giovani organizzati nella prediletta Famiglia del Suo Cuore saprà rispondere alla voce del S. Padre? Chi di noi non ama le Missioni, non lavora per le Missioni, non coltiva in sé lo «spirito missionario» che, come ci diceva molto recentemente il Papa stesso, è «spirito eminentemente apostolico»? Non per nulla nel nostro motto abbiamo la cara parola *apostolato*, e apostolato che, fecondato dall'Eucarestia, spinge spingersi fino all'eroismo. Il trionfo è tutto qui: la sua sintesi sta appunto in questo ideale e in questa realizzazione di apostolato.

Non è necessario, sappiamo, partire tutte per le Missioni, è necessario però — per essere vere giovani cattoliche — possedere tutte lo «spirito missionario»: pensiamo alla Patrona delle Missioni, S. Teresa del Bambino Gesù che, dalla sua clausura di Carmeliana, è stata magnifica ed efficacissima conquistatrice di anime. Il nostro «spirito missionario» ci farà dunque essere, nuovamente, le fedeli del primo posto: nella preghiera, nel sacrificio, nell'offerta, nell'opera.

Invitiamo tutti i Circoli ad offrire la S. Comunione generale (davvero generale, con intervento di effettive, aspiranti, beniamine) ad offrire, possibilmente, ore di adorazione collettive, od almeno individuali; invitiamo le socie (e le presidenti) si facciano portavoce di questo invito ad offrire qualcosa di intimo che tutte possono dare, solo che lo vogliano; qualcosa che più costa più frutto: una rinunzia, una mortificazione, un sacrificio, una sofferenza. Sanno molto bene le preziose, per il riscatto delle anime. Ricordiamo questo pensando a Chi ce ne ha dato un esempio tanto persuasivo e stimolante, la nostra grande Sorellina: S. Teresa del Bambino Gesù.

Ognuna di noi offra, anche materialmente quello che può; si metta a disposizione dei Rami Parrocchiali per le questue o altro e... trovi qualcosa di nuovo, si faccia santamente industriosa, per la grande Causa delle Missioni.

Molti Circoli hanno tutte le socie iscritte alla Propagazione della Fede, o alla S. Infanzia, ecco un bel suggerimento: le iscritte rinnovino le quote ogni stesso, e trovino un'altra iscrizione — le non iscritte, oggi stesso si iscrivano. Le quote sono: S. Infanzia L. 1.20 — Propagazione della Fede L. 2.60 — Clero Indigeno L. 1.00 all'anno. Iscrizione cumulativa alle tre «Opere» (che sono le Opere ufficiali della Santa Sede) Lire 5 (all'anno). Ricordiamo anche che, obbligo di ogni fedele in genere, e di ogni militante nell'A. C. in specie, è quello di aderire «e di iscriversi, prima di tutto alle «Opere Pontificie» e poi eventualmente ad altre. Come pure teniamo a far presente che il Laboratorio Diocesano, attente e gradisce qualsiasi lavoro ad offerta di mano d'opera. Alcuni Circoli hanno già benemerito in questo campo, e, fra le Sotto-

Le Funzioni Religiose

Le funzioni serali del triduo a San Pietro di Castello, ai SS. Apostoli ed ai Carmini riuscirono imponenti per il gran numero di fedeli e per la maestà dell'avvenimento.

Il Beato Giovanni Bosco campeggiava in gloria sopra l'Altare Maggiore in un nido di luci e va data lode ai Rami parroci per la severa decorazione delle chiese.

A S. Pietro (Castello), Don Stefano Trione, che visse molti anni vicino al Beato, parlò di Don Bosco, in forma paterna e suadente e con fervore e devozione di figlio. Nei tre giorni del triduo i fedeli andarono mano mano aumentando sino a stipare il vastissimo tempio.

Ai SS. Apostoli, Mons. Dott. Mario Vianello parlò da par suo, cioè con la consueta oratoria calda ed affascinante del grande apostolo della gioventù. La Chiesa era angusta a contenere gli uditori che spesso furono trascinati all'applauso.

Ai Carmini il Rev. Don De Biasio illustrò nei tre giorni del triduo la figura di Don Bosco e delle Opere Salesiane, con quella competenza che gli deriva dal grande amore al Beato e dalla sua qualità di zelantissimo e prudente direttore dei Cooperatori Salesiani della Diocesi di Venezia.

Mentre andiamo in macchina continua il triduo solenne a S. Marco, che culminerà con la grande apoteosi di oggi, domenica, nella nostra Basilica d'Oro, ove Autorità e popolo inneggeranno a Don Bosco vivo e presente nell'Opera Salesiana, che ne continua a Venezia e nel mondo intero la missione sublime e benedica.

Visite Giubilari dei fedeli di Castello

Per iniziativa dell'Illmo e Revmo Mons. Cottin ed in accordo con gli altri parroci, oggi domenica alle ore 15, nella Concattedrale di S. Pietro di Castello cominceranno le Visite Giubilari per i fedeli delle Parrocchie di S. Pietro, S. Giuseppe e S. Elena. Le Visite termineranno a S. Marco, in tempo utile per dar modo ai fedeli di Castello di partecipare in massa, insieme ai loro Sacerdoti, alle solenni funzioni in onore del Beato Giovanni Bosco.

sezioni dobbiamo ricordare, a titolo di

enciclopedia e di esempio, la Sottosezione Studenti, che si è occupata del lavoro Missionario, in un modo veramente fruttuoso. Qualche Circolo ha, forse, un po' dormito, disinteressandosi, di queste iniziative: ecco dunque un altro suggerimento che ci viene dalla giornata odierna: «svegliarsi» e mettersi all'opera con buona volontà. Sorelle, in un nuovo slancio di fede e di carità, rispondiamo anche a questo appello, perché solo così, potremo ripetere con buona coscienza e con cristiana letizia, le belle parole del nostro Iddio, che non vogliamo siano «soltanto parole»:

«Vediamo che il Tuo Regno d'amore su tutta la terra si estenda Signor, che ci hai fatti per te!».

Ritiro mensile

Domenica 27 e m. presso le Rev. Suore Imeldine vi sarà il nostro ritiro mensile con il solito oratorio; Martedì ore 7.30 S. Messa, Meditazione, Comunione e Adunanza; pomeriggio ore 16.30: seconda Meditazione e Benedizione Eucaristica.

Facciamo vivissima preghiera a tutte le dirigenti di intervenire.

Sottosezione Insegnanti

Giovedì 24 e m. alle ore 17 presso l'Istituto S. Gioacchino avrà luogo la consueta seduta di Sottosezione Insegnanti. Facciamo viva preghiera alle interessate di partecipare facendo, possibilmente, la più larga propaganda.

Il Consiglio Diocesano

Circolo S. Maria del Giglio

Le socie del Circolo sono invitate al breve corso di Esercizi Spirituali che si terrà nella Chiesa di S. Maria del Giglio nei giorni di Giovedì, Venerdì e Sabato 24, 25, 26 corr. alle ore 19.15. Sarà oratore il Prof. Don Giovanni Urbani. Le socie di altri Circoli che volessero partecipare possono farlo e il Circolo sarà lieto della loro partecipazione.

U. D. C.

Unione Donne Cattoliche

Giornata Missionaria

Nella Giornata Missionaria già preparata per oggi Domenica 20, le Donne Cattoliche devono portare tutto il loro fervore, la loro generosità.

Fervore di preghiera per quanti sacerdoti, suore, catechisti, laici lavorano alla conquista di anime, fra stenti e fatiche che solo un aiuto straordinario del Signore può rendere sopportabili.

Generosità nel dare, secondo le proprie forze, l'elemosina che verrà richiesta alle porte delle Chiese.

Preghiera e denaro sono i doni domandati.

Spiritualmente il primo, materiale l'altro — corrispondono ai bisogni degli infedeli e dei loro evangelizzatori.

Il Consiglio Diocesano non dice di più alle sue Socie perché ben le conosce, e sa che può contare su di loro come fedeli soldati in prima linea. Anche in questa circostanza dimostreranno con i fatti di comprendere i desideri del Santo Padre e dell'Emo Cardinale Patriarca che altro non sono che quelli del Cuore di Nostro Signore e come figliuole amantissime andranno a gara per renderli soddisfatti.

SCUOLA DIRIGENTI

Martedì 22: lezione Azione Sociale. Il Consiglio Diocesano

Federazione Giov. Cattolica Veneziana

Note tristi

Sabato 12 corr. mese una gravissima disgrazia colpiva la famiglia del Cap. del C.R.E.N. Cav. Carlo Giudici: all'ospedale Civile, dopo brevissima malattia gli moriva il figlio carissimo, Giuseppe, Capitano di Lungo Corso.

All'ottimo Capitano Carlo, tanto benemerito della Federazione Giovanile Diocesana e che tanti titoli si è acquistato alla nostra devota riconoscenza, rinnoviamo le nostre più affettuose condoglianze ed al defunto preghiamo pace, ai superstiti forza e rassegnazione.

Elezioni di Presidenza

Circolo «Madonna di Pompei» Parrocchia di S. Simeone:
Presidente: Moro Enrico; Segretario: Cagnavini Giuseppe.

Ai neo eletti congratulazioni ed auguri di fecondo apostolato.

La parola del Signore

Domenica XXII dopo Pentecoste
1. Parisi, ritiratisi, tennero consiglio per cogliere Gesù in parola. E gli mandavano i loro discepoli con degli Ebrei, dicendo: Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo la verità, e non badi a nessuno, che non guardi in faccia gli uomini. Dici dunque, cosa ne pensi: è logico o no pagare il tributo a Cesare?

«Gesù conoscendo la loro malizia, disse:

«Ipocriti, perché mi tentate? Mostratemi la moneta del tributo.»

Ed essi gli presentarono un danaro. E Gesù disse loro: Di chi è questa immagine e l'iscrizione?

«Gli risposero, di Cesare. Allora disse loro: Rendete dunque a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio.»

Adulazione

Maestro, sappiamo che tu sei verace, ed insegna la via di Dio secondo la verità, senza badare a chiacchierie.

Nel sentire queste lodi rivolte al Signore dai Farisei, noi ci sentiamo consolati perché vediamo attestata pubblicamente la santità di Nostro Signore Gesù Cristo.

Ma tale lode non partiva da cuor sincero perché il S. Vangelo ci fa conoscere che i Farisei avevano prima tenuto consiglio per cogliere Gesù in parole, cioè per ingannarlo. Pretendevano di far insuperbire il Signore e strappargli di bocca qualche parola imprudente.

Così chi ci loda molto spesso è un adulatore che ci inganna con un ignorante che non vede le nostre miserie. E noi ne siamo superbi?

A Cesare quello che è di Cesare

La domanda rivolta a Gesù era molto maliziosa perché poteva compromettere presso i Romani o ispirare sempre più il popolo da loro oppresso. Ma Gesù rispose sapientemente: Date a Cesare quello che è di Cesare.

Alla pubblica autorità dobbiamo rispetto, soggiezione, obbedienza perché non vi è potere che da Dio. Chi resiste ad essa, ogni volta che essa comanda il giusto, resiste a Dio stesso.

A Dio quel che è di Dio

L'autorità di Cesare porta la spada; se noi non lo siamo soggetti essa può colpirci. Ma abbiamo degli obblighi, ben più gravi, anche col Signore. Il nostro Signore e noi gli dobbiamo obbedienza e soggiezione. E' nostro Re; dobbiamo rendere a Lui i dovuti omaggi. Quando dunque osserviamo il Decalogo, quando attendiamo alle pratiche religiose, quando frequentiamo le Chiese, quando preghiamo, noi non facciamo che il nostro dovere: noi diamo a Dio quello che è di Dio.

La ricompensa

Cesare, l'abbiamo ricordato, se manchiamo ai nostri doveri ci colpisce. Ma, se gli siamo sudditi fedeli, egli non sa, non può talora darci un premio.

Invece Iddio, se diamo a Lui quello che è suo, anche se possiamo fare poco, cose, ci premia a questo mondo con la sua benedizione e la sua pace e poi ci chiamerà in cielo. Perché Egli è disposto di rivolgere anche a noi le buone parole che il padrone del Vangelo rivolgeva al servo fedele: Orsù servo buono e fedele, perché sei stato fedele nel poco, io voglio compensarti largamente: entra nel gaudio del tuo Signore.

Il Santo della settimana

S. Ilarione

Nacque in Palestina da genitori pagani, i quali lo mandarono a scuola in Alessandria. Ilarione strinse amicizia con alcuni cristiani, che l'ammestrarono nella fede. Ricevette il battesimo e lo Spirito Santo diffuse in quell'anima i suoi doni. Non fu pago di osservare i precetti evangelici, ma abbracciò anche i consigli. Avendo udito le meraviglie di Antonio nel deserto, s'invogliò di vederlo. Dopo diastro cammino lo raggiunse e rimase con lui per esser erudito del modo di vivere vita solitaria. Ammaestrato che fu, volle rivedere la casa paterna e trovò che morti i genitori a lui spettava la pinguet eredità.

Ilarione non badò né a parenti né ad amici, vendette ogni cosa, ne diede parte ai parenti e presa con sé una tonaca e poco pane s'avviò al deserto. Peregrinò per diversi luoghi finché trovò luogo adatto, con limpida sorgente e vi eresse una cella per difendersi dalle intemperie. Si diede alle austerità; passava la più parte del giorno e della notte in preghiera, e tuttavia non sfuggì agli assalti del maligno tentatore. Ben comprese che solo la croce poteva liberarlo, e con la Croce vinse. Leggeva la Sacra Scrittura e passava a meditarla ed eseguirla, indi si dava al lavoro manuale. Si nutriva di fichi e del succo di erbe e mangiava solo al tramonto del sole.

Venuto a morte il demonio tentò di atterrirlo. Il Santo disse: «Esci, anima mia, da questo corpo lapideo; che temi? Sono settant'anni che servi il Signore e temi ancora di morire?». Fugli il demonio e l'anima del grande ancoratore venne dagli angeli trasportata in cielo.

Fra Libri e Riviste

G. G. BERNARDI. *Veleggiando*. Editore Giangiacco Talamini. Tipografia del «Gazzettino Illustrato». Venezia 1929. Prezzo L. 2.

E' uscito in questi giorni in elegante edizione e ottima veste tipografica un interessante volumetto del musicista marinaro, nostro concittadino, G. G. Bernardi. Egli ha raccolto alcuni «episodi della sua vita sul mare in quattro racconti: Il battesimo del mare — Al Faro di giave — A Trieste (Gorle di poggia a Porto Buso — Grado, Aquileia, Trieste, Sestiana e Duino) — A Marano Lagunare.

Sono pagine scritte con gusto e con brio nelle quali si leggono avventure di viaggio, nozioni di storia e d'arte, costumanze e leggende che lasciano nell'anima un gran desiderio di quella vita così bella e così sana che ritempra il corpo e lo spirito.

«Veleggiando» è illustrato da una quindicina di vedute tratte da fotografie prese per viaggio e in appendice l'ha posto un piccolo dizionario in cui spiega con esattezza da esperto i termini tecnici usati nei racconti.

Obolo per le Monache povere

Luigi Moretti di Murano, sulla tomba dei propri cari defunti, in luogo di fiori L. 129; Agostino Gelsi a mezzo Mons. Rettore Seminario L. 100; Carlo Novello, riconoscente alle preghiere, L. 10; Rosina Cuasetti Paganuzzi (id.) L. 10; una devota Terziaria Francescana L. 2; un pio Sacerdote alle Cappuccine, L. 25.

Dalle cassette esposte: Basilica della Salute L. 100; Congregazione Mariana Gesuiti L. 30.

Soccorriamo i Monasteri oggi ancor, meglio che ieri. Soccorriamo oggi e domani. Soccorriamo a larghe mani.

Sciaraia da premio

Fu poeta il mio primiero t'è parente il secondo tanti invocano l'intero ch'è si scarso a questo mondo.

Questa sciaraia è a premio: Verrà estratto un volume di amena lettura ogni gruppo di 8 solutori.

Le soluzioni dovranno essere inviate entro Mercoledì 16 p. v.

Mandarono l'esatta soluzione della sciaraia a premio di Domenica scorsa: PAPA-VERO

Sig.: Ernesta Danieleto - Bianca Tonietti Bracci - Saturnia Cappato - Giuditta Pozzobon - Fasolo Rita - Scarpa Egle - Letizia Quarti - Nasato Gina - Penso Angela - Maria Itiner - Elsa Sopela - Angela Samocel - Antonietta Bertini - Rizza Teresa - Istituto Solestina - Lina Zorato - Elisa Moda - Via Gasparini - Maria Bigaglia - Armelina Fabro - Tina Rigoni - Marina Campagnolo - Gina Morandi - Suore Giuseppine - Angelini Luisa.

Sig.: Citran Lorenzo - Luigi Furian - Rag. Cesare Ortolani - Luise E-pedito - Concina Mario - Barzani Tommaso - Attilio Gaggio - Gaio Ugo - Crovato Francesco - Gino de Bernardin - Scarpa Angelo - Aldo Marini - Ettore Marassi - Matteo Crico.

Furono favoriti dalla sorte i signori: Bianca Tonietti Bracci - Scarpa Egle - Ettore Marassi - Matteo Crico.

I premiati sono pregati di passare in Redazione a ritirare il premio promesso.

Avvisi Economici

Cent. 20 la parola - Minimo L. 2.—

CALLE S. Gallo 1074 Venezia - Compro fotografici, dischi, binocoli, vestiario, macchine fotografiche e mobili, ecc.

CUCINE economiche, stufe, macchine cucire, da maglierie, biciclette, articoli sportivi, condizioni rateali. Walter, Santiaposti, Venezia.

LAMPADARI di Murano, vasi, alzatze, servizi, il più vasto assortimento, prezzi di fabbrica. Vetreria Artistica Muranese Fond. Vetrini 10, primo pontone vaporetto.

MACCHINE Raschel garzatrici rettilinee e da confezione nonché filati lana e seta, vendonsi prezzi stralcio, per visite e trattative rivolgersi Rag. Carlo Vidal liquidatore Maglificio Veneziano, Malcantone 3439, Venezia.

MOBILI in genere, fabbricazione propria. Arredamento case, Alberghi. Pensioni. Concorrenza. Zattere, Sanbeseio 1522 Venezia.

PIANOFORTI. Prima di acquistare visitate Brevettato Stabilimento Brocco, Venezia, Santamaria Giglio, Sottoportico Barbiarigo 2500. Migliori marche italiana, estere. Prezzi miti. Ratazione - Occasioni. Nolegg - Accordature prontissime.

SCIALLI lana e filati lana e seta vendonsi a prezzi stralcio. Rivolgarsi Carlo Vidal liquidatore Maglificio Veneziano, Malcantone 3439, Venezia.

SERA FINO RIVA

Optico
Autorizzato

VENEZIA - Spadaria 700

Esteso assortimento occhiali
Apparecchi Fotografici - Sviluppo e stampa

FOTO-INDUSTRIE FULVIO SPINAZZI

VENEZIA - Merceria S. Salvatore 5025 Tel. 3123

FOTOGRAFIE ARTISTICHE E INDUSTRIALI IN GRANDI E IN PICCOLI FORMATI

Nuovo Stabilimento Fotoceramico per la produzione delle fotografie su porcellana e smalto cotte a gran fuoco

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA

OTTICA - FOTOGRAFIA

G. VIANI

Ponte dell'Olio, 5729

PLIZZI GIUSEPPE

SARTORIA

S. Marco, Rio Terrà Colonne 987

TELEFONO 36-42

Alla Città d'Aosta

Merceria del Capitello, 4946 - VENEZIA

Trovate sempre la completa toilette in LINGERIE - MAGLIERIE - CRAVATTE - CALZE - PYJAMA - per uomo e per signora. - Le merci, i prezzi, le qualità sempre in concorrenza.

BIANCHERIA SU MISURA

ROMY BAGILOTTO

VENEZIA

MERCERIA CAPITELLO 4925

Grandioso assortimento

BIANCHERIA

per Signora e per Uomo.

ALI PIANO

CAPPELLI DA SIGNORA

MODELLI DI PARIGI

ARTICOLI DI GRAN MODA

PREMIATA

INDUSTRIA CARTONAGGI ED AFFINI

SCATOLE D'OGNI GENERE

PIETRO BONATTI

Sacchetti fini - Scatole per Orefici e per Farmacisti - Articoli per Confezionieri e Pasticcieri

Campo del Frari, Corte Badoer, N. 2985 - Telefono 13-47

PER REGALI

troverete ricco assortimento nel magazzino

della Ditta GIOVANNI PAGNACCO

a prezzi veramente convenienti

servizi da tavola, tè, caffè in porcel.

lana finissima. Servizi bicchieri in cristallo di Francia e Boemia. Posateria

Christofle e Wellner. Vasellame ed articoli per le mensa etc.

DITTA

LINA BERTINI

Profumerie - Chincaglierie

VENEZIA

Via Vittorio Emanuele 3941

PILLOLE DI S. FOSCA

o del PIOVANO

Due secoli di crescente successo. Preservano da malattie. Esercizio una benefica azione allo stomaco, eliminano le funzioni del fegato, curano la stitichezza e le sue dannose conseguenze, iscritte nella Farmacia Ufficiale Italiana. - Scatola di 50 pillole L. 3.30 (conque).

Farmacia PONCI - Venezia

Il Prof. A. CHIASSERINI

Chirurgo Primario dell'Ospedale Civile riceve tutti i giorni esclusi i festivi in casa - Ss. Giovanni e Paolo Calle della Testa 6270 - Venezia - dalle 15 alle 17 - Telefono 3789 - Studio: Bocca di Piazza S. Marco 1235 - Telef. 3588

Orecchio - Naso - Gola

Dr. Prof. CARRARI

Specialista - Aiuto Ospedale Civile

Docente alla R. Università di Padova

Dalle ore 14.30 alle 16: S. Giovanni Nuovo

Fondamenta Rimedio, 440

ORECCHIO - NASO - GOLA

Dott. BREGANZATO

Salizada S. Canciano 5915 Tel. 1932

Riceve dalle ore 15 alle 16.30

MEDICINA INTERNA

Gabinetto Raggi X

"Grigio", il provvidenziale difensore di Don Bosco

Lo chiamarono il « grigio ».
Era un grosso cane massiccio, al-
to un metro; oracchie diritte, pelo
grigio, aspetto terribile.

Quando ringhiava, mostrava due
minacciose file di zanne.

Donde venisse, dove andasse, quel
cane misterioso, nessuno lo seppe
mai.

Certo è che si deve precisamente al
Grigio se Don Bosco poté salvarsi da
attentati che gli venivano da furi-
bendi settari, irritati da tutto quel
bene che egli andava facendo per
salvare il popolo — allora apertamente
insidiato nella sua fede dai
protestanti — ed in modo partico-
larmente la gioventù abbandonata.

Valdocco, la località nella quale
sorgeva umilissimo l'Oratorio — og-
gi diventato il centro di una azione
che si estende a tutto il mondo —
era fuori parecchio dall'abitato, iso-
lato e sperduto.

Per giungervi bisognava percorre-
re, dopo le ultime case della città, un
lungo tratto ancora ineguale di ter-
reno ed in gran parte coperto di ac-
cie e di cespugli, nei quali dei malin-
tentionati potevano facilmente nas-
condersi. Il Beato evitava, quanto
più poteva, di fare quella strada di
notte, ma non sempre gli riusciva,
ché per un motivo o per l'altro,
qualche volta gli capitava pure di
tornare all'Oratorio quando già s'era
fatto scuro.

Ma allora, non appena aveva ol-
trepassato le ultime case, quasi sem-
pre, da una parte o dall'altra gli ve-
niva incontro il Grigio, che lo ac-
compagnava fin sulle soglie dell'Orato-
rio, quindi se ne andava.

La prima sera che si vide incontro
quella bestia — si era nel 1852 —
anche lui, il buon servo di Dio,
ebbe un senso di paura, che svanì
però ben presto, quando s'accorse che
lungi dal fargli male, il cane gli an-
dava vicino facendogli festa.

Da quella sera divennero buoni a-
mici.

Un provvidenziale sequestro

Una volta però, invece di accom-
pagnarlo, impedì che uscisse di casa.
Era già notte. Nonostante Mamma
Margherita insistesse perché non us-
cisse, Don Bosco, dopo aver tran-
quillizzata la mamma, presi con sé
tre o quattro giovani si apprestava a
ritornare in città. Ci doveva proprio
andare!

Al cancello della casa trovò quella
sera, sdraiato, il Grigio. « Oh tanto
meglio — esclamò Don Bosco —
saremo uno di più. Ma quando fece
per passare, il cane, con ringhio mi-
nacioso, glielo impedì. Al che Mam-
ma Margherita disse: « Se non vuoi
ascoltar me, ascolta almeno il cane ».

— Sicché il buon servo del Signore
finì per non uscire.
Non era passato un quarto d'ora
da quella scena, che un vicino venne
a trovarlo per raccomandargli di star
ben bene in guardia, perché dei cat-
tivi arnesi si aggiravano nei dintorni
di Valdocco con il proposito di fi-
nirlo.

Aggressori a mal partito

Un'altra notte ritornava a casa pel
viale che da piazza Emanuele Fili-
berto mette al così detto Rondò, ver-
so Valdocco. Giunto a metà strada,
Don Bosco avvertì che qualcuno gli
correva dietro: si volse e vide infatti
un individuo che veniva a gran cor-
sa con un randello in mano. Ed al-
lora, senza dire né due né tre, si
mette anche lui a correre, nella spera-
nza di arrivare all'Oratorio prima
di essere raggiunto.

Ma ad un certo momento si accor-
ge che altri individui gli venivano in-
contro con manifesta intenzione di
chiuderlo in mezzo. Allora egli pen-
sò di cominciare a liberarsi da chi
lo inseguiva.

Così, era ormai lì lì per raggiun-
gerlo, quando Don Bosco si ferma
all'improvviso e con tal destrezza ed
impeto punta il gomito nello stomaco
del suo inseguitore che questi strama-
zza a terra svenuto. Il buon pre-
te, a questo punto, avrebbe potuto
andarsene sano e salvo, se non ci fos-
sero stati gli altri che già gli erano
addosso, coi bastoni alzati... Però es-
si avevano fatti i conti senza il Grigio,
il quale compare improvvisa-
mente ed emettendo latrati ed urli
da spaventare un morto, affronta gli
aggressori, i quali presi dal panico si
ritraggono tosto e pregano il sacerdote
di ammansarlo e di tenerlo presso di
sé, che essi se ne sarebbero andati.
E così avvenne. E Don Bosco continuò
col suo cane che l'abbandonò
finché non fu nel cortile dell'Orato-
rio.

Fatti di questo genere ne avvenne-
ro diversi, ma tutte le volte i mani-
goletti che volevano far del male all'uomo di Dio, si son sempre trova-
ti di fronte al Grigio, col quale non
c'era da fare il gradasso.

Una esperta guida

Nell'ottobre del 1866 il servo di
Dio si era recato a Castelnuovo d'Asti
per la Madonna del Rosario e, come
sempre, non mancò neanche
quella volta di fare una visita al-
la Cascina di un certo Luigi Moglia,
a Moncucco. Dopo una sosta a But-
tiglieria, presso persone conoscenti, ed
accompagnato poi per un buon tratto
dal quel parroco, in sul tramonto,
a metà strada, tra Moriondo e Mon-
cucco, rimase solo, in mezzo ai bo-
schi e di lì a non molto sopravvenne

la notte: il che, francamente, non gli
fece troppo piacere, perché doveva
passare attraverso luoghi che si di-
cevano infestati dai ladri, e passare
cascine e vigne guardate da terribili
mastini. Per di più egli aveva smar-
rito la strada, e camminava pertanto
a stento tra sterpi ed intoppi di ogni
genere, che lo obbligavano a fare
lungui giri.

Ad un certo momento, tutto sudato
com'era, giunto ai piedi di un alto
declivio si fermò a prendere fiato, e
disse a bassa voce: « Oh se ci fosse
qui il mio Grigio, quanto utile mi
sarebbe. Lui mi caverebbe certamen-
te d'impaccio! ».

Non aveva ancora finito di dire
queste parole che — come nelle fiabe
— venne scosso dal latrare di un
cane, e dopo un secondo ecco il Gri-
gio comparire sull'alto della ripa,
scendere festosamente verso di lui, e

accompagnarlo poi per tutto il trat-
to che ancora rimaneva a fare. E fu
fortuna per Don Bosco, perché giun-
to presso una cascina ne sbarcarono
fuori due rabbiosi cagnacci da far
paura anche ad un cacciatore di fie-
re. Ma li Grigio fu loro addosso e
li costrinse a ritirarsi assai malconci.
Poi guidò il suo protetto direttamen-
te alla casa dove era aspettato.

Durante la cena il Grigio fu la-
sciato a riposare in un angolo della
sala. Ma quando più tardi il signor
Moglia lo andò a cercare, per dargli
un po' di cibo, non c'era più.

Si cercò allora un po' dappertut-
to: nelle camere vicine, fuori, nelle
stanze superiori, per quanto non era-
no stati aperti né usci né finestre. In-
utilmente.

E così fu sempre tutte le volte che
Don Bosco ebbe bisogno di difesa o
di aiuto.

Al "Grigio", del Beato D. Bosco

*Grigio, ti voglio ben. Tu che salvasti
di man de l'empì il lapinel Don Bosco;
tu, ch'ognor pronto nel momento fosco,
a morte certa fido lo strappasti,
Tu della Provvidenza onori i fasti,
Donde venivi? Da città, da bosco?
Fu chiesto al tuo Proletto, e, non conosco,
disse: ben mi difende, e ciò vi basti.
Oh! ti farei, buon Grigio, un monumento
che ritraesse lei, forte, a le prese
con gli assassini pieni di spavento,
E con la scritta: « il Grigio buon difese
la virtù e la bontà, che avrebbe spento,
chi, al Grigio inferior, non le comprese. »*

*Grigio, ti voglio ben; perchè modesto
mercede mai volesti al tuo servizio:
a te del cibo offrir l'era molesto
come adontato rifiutavi, o Grigio,
quasi con dir: non son venuto a questo:
a la carezza di Don Bosco ligo
son io e mi basta. Accarezzato, presto,
senza lasciar, partivi, alcun vestigio.
Oh quanti, oh quanti e quanto a la tua scuola
avrebbero a imparar, Grigio sincero,
dal cui operar sincerità s'invola!
Tutto è parvenza in essi ed il pensiero
chino è al guadagno proprio; opra e parola
son velo ad essi per coprire il vero.*

*Grigio, ti voglio ben, Sol ne' cimenti
eri presente, difensore e guida
a Don Bosco; allor solo, e a le tue strida
i rei, sì baldi, dibatteano i denti.
L'ufficio tuo fornito, non consenti
ch'altri ti lodi: ti dilegui e, fida
disposto ora a prestar, che l'omicida
fugga e Don Bosco viva ti contenti.
Mirabil Grigio, che lezione dai
a chi ben opra ad accattarsi lode,
e dentro è impasto di magagne e guai!
Beato l'uom, che di ben fare gode
di Dio al cospetto e non intende mai
che il ben sia velo a vanitosa frode.*

IL PATRIARCA DI VENEZIA

LA "PORZIUNCOLA", DEL BEATO

Quando, sulla fine del 1841, il Beato
Don Bosco, iniziò la sua sublime
missione, dovette contrastare a diffi-
coltà che ad altri sarebbero parse in-
superabili.

Perseguitato nel suo sublime deside-
rio anche da coloro che maggiormente
avrebbero dovuto aiutarlo, giudicato
illuso e pazzo dalle autorità ecclesia-
stiche e laiche, non aveva per amici
che i poveri, i discoli e gli ex carcerati.
Era sempre seguito da frotte di
monelli che si lasciavano dominare
soltanto dalla pia mansuetudine di
quel prete astigiano, esperto di tutti
i mestieri, conoscitore di tutte le mi-
serie umane.

Ma chi poteva ospitarlo? Don Bosco
si era appena stabilito coi suoi monelli
in un quartiere, che piovevano la
lamentela del vicinato, e le disdette.
Così il piccolo esercito di sfrattati si
era trasferito successivamente dal mi-
sero quartierino presso la chiesa di S.

Francesco d'Assisi al Rifugio della
Marchesa di Barolo, ai Mulini Dora, a
San Pietro in Vincoli, nella casa Mo-
rella, e nel prato dei fratelli Filippi.
L'averlo costoro, dapprima, animati da
miglior spirito di tolleranza, ma poi —
scrive Giovanni Joergensen — vedendo
che il correre dei ragazzi rovinava
perfino le radici dell'erba, lo licenzia-
vano dal prato; e pure se n'andasse
presto, gli condonarono una parte
dell'affitto, non ancora pagata.

Ore d'angoscia

Venne così un giorno nel quale l'O-
ratorio si radunò per l'ultima volta
nel prato. Era la domenica delle Pal-
me: il 5 aprile 1846 Don Bosco si do-
mandava: « quieto ».

— Dove farò la Pasqua coi miei di-
scipoli?

In quella mattina lì aveva condotti,
come aveva fatto spesso, alla Madon-
na di Campagna. Arrivati vicino alla

piccola chiesa dei Cappuccini, le cam-
pane suonarono a messa, e quella fa-
miglia senza tetto ascoltò divotamen-
te, pregando e chiedendo aiuto. Fatto
il pranzo, offerto dai buoni Cappucci-
ni, verso le quattordici tutti si radun-
arono nel prato. I ragazzi, al solito,
incominciarono i fletti ginocchi, ma, per
la prima volta, egli non prendeva par-
te all'allegria. Con la testa fra le ma-
ni, assorto in pensiero, guardava di
quando in quando i suoi ragazzi e giun-
geva le mani in preghiera:

— Dio mio, Dio mio, perchè mi hai
abbandonato?

— Don Bosco, che ha? sta male? —
chiesero alcuni ragazzi, affollatisi in-
torno.

E allora l'uomo che, fino a quel mo-
mento era stato così forte, ruppe in
pianto.

— Ragazzi miei, miei cari ragazzi,
« Dio non viene in nostro aiuto, do-
biamo separarci per sempre! Dio mio,
Dio mio, può mai essere tua volontà
che questi poveri abbandonati e dere-
litti debbano perdere l'unico ritrovo?
Ragazzi, ragazzi, pregate con me! »

Nel prato si fece un gran silenzio;
tutti pregavano.

Un provvidenziale intervento

In quell'istante s'aperse il cancello
ed entrò un uomo.

Era un certo Panerazio Seave; un
po' strano e balbuziente. Andò diritto
a Don Bosco.

— E' vero che lei cerca un sito per
fare un laboratorio?

— Non per fare un laboratorio, —
rispose Don Bosco — ma un Oratorio.

— Non so se sia la stessa cosa Orato-
rio o laboratorio, ma un sito c'è.
Venga a vedere. E' del signor Pinardi,
che ha intenzione di darlo in affitto.

— Non so lo fece dire due volte; se-
guiti Panerazio.

Nel campo vicino sorgeva una pic-
cola casa: con il pianterreno, il pri-
mo piano e una terrazza che s'apriva
sotto le finestre del piano superiore.
Don Bosco s'avviò per entrarvi.

— No, no! — disse il Pinardi so-
pravvenuto. — La tettoia è di dietro.

Il coraggio gli venne meno di nuo-
vo, perchè la tettoia poteva servire al
massimo per deposito di legnami;
al massimo per deposito di legnami:
senza pavimento, con il tetto giusto
e, peggio ancora, così inclinato, che da
un lato si alzava appena un metro da
terra e rendeva impossibile lo stare in
piedi.

Pinardi, accortosi della cattiva im-
pressione, avanzò buone proposte; a-
vrebbe riparato il tetto, fatto abbassa-
re il suolo, fatto costruire il pavimen-
to, ecc.

— Desidero che sia stabilito qui il
suo laboratorio — concluse.

— Oratorio! — corresse di nuovo
Don Bosco.

— Oratorio; tanto meglio. Io ho u-
na bella voce e l'aiuterò a cantare; ho
una lampada d'argento e gliela im-
presterò. Lei, in compenso, tenga due
posti riservati, per mia moglie e per
me.

Don Bosco accettò. Avrebbe pagato
300 lire all'anno per la tettoia e 20
lire per una striscia di terreno accan-
to, come cortile. Pinardi s'impegnò di
consegnare il locale rialtato per la do-
menica seguente.

E mantenne la parola.

Durante tutta la settimana si la-
vorò assiduamente; il suolo fu abbas-
sato, fu pavimentato con assi e i mu-
ri vennero imbiancati. Dalla cappella
al Rifugio Don Bosco fece portare
Crocefisso, candelieri, tovaglie, un'im-
magine di San Francesco di Sales, a
cui la cappella venne consacrata. Co-
si la festa di Pasqua, 12 aprile, pote-
va finalmente dire la Messa per i suoi
ragazzi, su terreno proprio e sotto un
tetto proprio.

Come Francesco d'Assisi, anche egli
aveva dunque trovato la sua Porziun-
cola.

Da una piccola porzione di terreno
Francesco d'Assisi smosse il mondo.
Come Don Bosco lo doveva smuovere
dalla sua Porziuncola. Ambedue que-
sti giganti realizzeranno spiritualmen-
te il sogno meccanico di Archimede!

Dalla tettoia Pinardi, come da San-
ta Maria degli Angeli, irraggiò un
movimento, le cui onde, con cerchi
sempre più ampi, raggiungeranno gli
estremi confini della terra.

La strada è dritta: basta salire

E allora fu un continuo ascendere.
A trent'anni era arrivato alla metà
la strada era aperta e bastava avan-
zare. Come Verlaque, egli poteva can-
tare: « La strada è dritta: basta salire... ».

E allora successe ciò che suol suc-
cedere: l'opinione pubblica cambiò di
punto in bianco. La gente andò a vi-
sitare la cappella e vide che ben cin-
quecento ragazzi abbandonati vi tro-
vavano un rifugio. Allo stupore succe-
se l'ammirazione e la lode. Quel medesi-
mo Don Bosco che un mese prima, da
tutti (eccettuati il fedele Cafasso e l'in-
trepido Borel), era stato chiamato
pazzo, ora veniva proclamato un sacer-
dote apostolico e un genio. La massa
umana e la sua opinione s'inclinò al-
lora, come sempre, al coraggio e al
successo dell'Uno. Cadde anche la
diffidenza delle autorità civili, special-
mente quando si seppe che lo stesso
Re Carlo Alberto proteggeva l'Opera, e
al capo d'anno del 1847, aveva elargi-
to 300 lire con le parole: « Ai biric-
chini di Don Bosco ».

In casa Pinardi, accanto alla tettoia,
preso in affitto due stanze, quando
dovette lasciare il Rifugio.

Dapprima fu solo, ma poi venne la
madre. « Se per sventura diventassi
ricco, io non verrò a farli una sola
visita », gli aveva detto, quando era
ancor chierico. Ma ora, che per fortuna
lo vede povero, non solo lo visite-
rà, ma starà con lui.



Margherita Occhiena la madre di Don Bosco

Mamma Margherita

Nell'autunno del 1846, dopo d'aver
passato qualche mese ai Becchi per la
convalescenza d'una malattia (intanto
ai ragazzi attendeva Don Borel), ritor-
nando a Torino condusse anche la
madre. Viaggio fatto al modo antico:
a piedi (una trentina di chilometri);
Don Bosco col Breviario sotto il braccio
e Margherita con povere cosuccie in
un canestro. Si era ai primi di novem-
bre e le strade erano fangose. Un a-
mico sacerdote, Giovanni Vola, l'incon-
trò all'arrivo in Torino.

— Donde vieni?
— Da casa.
— Ma non a piedi!
— Sicuro, a piedi; e per buone ra-
gioni!

— Quali?
Don Bosco per risposta fece scorre-
re il pollice sull'indice.

— Ed ora dove vai ad abitare?
— Ho qui mia madre e vado a stare
in casa Pinardi presso l'Oratorio.

— Ma come farete a campare la vi-
ta in questa città?

— Tu mi fai una domanda a cui
sul momento non saprei rispondere. Ci
mettiamo nelle mani di Dio.

— Davvero che ti ammiro e ti ap-
plaudo. Mi rincresce che non ho con
me denaro; ma prendi per ora...

E gli consegnò l'orologio dicendo:
— Sarebbero più utili denari, ma
anch'io...

E ripeté il gesto di Don Bosco.

Una eroina della carità e della povertà

Tale fu veramente la mamma di don
Bosco.

Quando nel 1854 scoppiò il colera,
anche Don Bosco, coadiuvato dai suoi
giovani, si restò all'assistenza dei con-
tagiosi. E quando avveniva di trovare
un malato senza lenzuola, o senza in-
dumenti si andava a richiederne a Mam-
ma Margherita. Ella non diceva mai di
no, donava, donava sempre anche
quando non c'era più nulla, donava al-
lor la tovaglia della mensa e, col
permesso di D. Bosco anche le tovaglie
dell'altare, i camicci, gli amitti... A bal-
taglia finita, l'Apostolo ritornò a Mam-
ma Margherita col trofeo della carità,
sedici nuovi orfanelli da ospitare al-
l'istituto. E la buona donna li accolse
sotto l'ala pia della sua maternità.

Ma il lavoro compiuto senza rispar-
mio di sé, le privazioni e le ansie, le
trepidazioni per la vita e la salute del
figlio, minarono l'esistenza ormai stan-
ca della collaboratrice dell'Apostolo di
Torino. Colpita da violenta polmonite
andò di giorno in giorno aggravandosi.

"Ho fatto il mio dovere"

Quando D. Bosco le amministrò l'E-
strema Unzione ella tristemente gli
disse: « Una volta io aiutavo te a ri-
cevere i Sacramenti di nostra S. Reli-
gione; ora tu devi aiutare tua madre ».

E poco dopo: « Ho coscienza tranqui-
lla, ho fatto il mio dovere in tutto quel
che ho potuto ».

Era il 15 novembre 1856.

Così scompariva questa donna del
popolo che aveva altissimo intelletto
d'amore; ella era stata per 12 anni la
collaboratrice attiva dell'Apostolo dei
giovani e la madre spirituale degli in-
numerevoli figliuoli della sua carità. Era
il 15 novembre 1856.

Quando alcune pie donne vennero per
comporre la salma della defunta, chie-
sero a Don Bosco, come ricordo, i ve-
stimenti di lei. Ma non fu trovato che una
unica veste; quella sua povera veste
da contadina che ella non aveva mai
voluto smettere.

Più volte Don Bosco l'aveva pregata
di comperare un'altra, perchè si pre-
sentasse con maggior decoro ai visi-
tatori, i quali erano spesso personaggi
ragguardevoli, vescovi, principi, par-
roci. Più volte le aveva dato anche il

Don Bosco ringraziò, e rivolto alla
mamma:

— Ecco una bella prova che la Prov-
videnza pensa a noi.

L'incontro era avvenuto in uno
spazio detto Rodò, ove ora s'incontra-
no corso Valdocco e corso Regina Mar-
gherita. Con pochi passi arrivarono a
casa Pinardi e presero alloggio nelle
due stanzette e nella cucina, che l'a-
mico Borel aveva fornito del mobilio
indispensabile: due letti, due sedie,
due panche, un armadio, una tavola,
una pentola, qualche marmitta, qual-
che padella, pochi piatti e altri oggetti.

Al primo sguardo, mamma Marghe-
rita trovò l'alloggio... troppo ascelico.

In paragone di ciò che aveva lasciato
ai Becchi, dove almeno, se non abbon-
danza di mobili, c'era abbondanza di
spazio. Ma subito si riprese e scher-
zando:

— A casa, disse, avevo tanti pen-
sieri per amministrare e comandare.
Qui sono assai più tranquilla, perchè
non ho più né che maneggiare, né a
chi fare comandi.

In quei momenti sotto le finestre
risuonò un coro di voci bianche:

Angioletto del mio Dio!

Erano i suoi ragazzi che gli davan-
to il benornato, con una lode impa-
rata da lui, mentre egli con la madre
ordinava le povere masserizie.

Anche i più viandanti dell'Umbria a
notte avevano udito cantare gli angio-
li sulla porziuncola di frate France-
sco.

Rose e Angeli

— Ecco un racconto ingenuo: leggete!
Non già la fiaba dal colore strano,
Ma la verace storia troverete

D' Uno che, amando, diventò sovrano.

— Leggete qui! Bimbi dispersi in trivi,
Trista minaccia di più trista prole,
Videro un prete e accorsero giulivi,
Come si volge al sole il girasole.

— Oggi quel Prete è morto. Ma nel
mondo,

Da generosi cuor fatto più forte,
Praggia sempre quell'amor fecondo,
L' alme a salvar dal baratro di morte.

— Elisabetta nel grembiul nascose
Il pane destinato ai mendicanti,
Sotto una pioggia di fiammanti rose,
E miracolo fu, degno dei santi.

— Bella leggenda! Ma più bella storia
È di Don Bosco. Al Ciel da quella
nera

Veste sdruscita, vola nella gloria
D' angeli belli sterminata schiera.

FRANCESCO COPPÉE
dell'Accademia Francese.

Pensieri e massime di Don Bosco

Chi protegge gli orfanelli sarà bene-
detto da Dio nei pericoli della vita e
proteggerà da Maria in morte.

Ricordate che la vera religione non
consiste in sole parole; bisogna venire
alle opere.

Date molto ai poveri, se volete di-
ventare ricchi.



La casetta ove nacque il Beato Don Bosco ai Becchi di Castelnuovo d'Asti

Le Opere Salesiane a Venezia

Il programma dei festeggiamenti

Nei giorni 15 - 16 - 17 ottobre: Tridui dei Santi Apostoli: Discorso del Rmo don di Preghiere. - Ore 18.30: Chiesa Mons. Mario Vianello, Arciprete di S. Lorenzo di Mestre. - Ore 18.30: Chiesa ai Carmine: Discorso del Rmo D. Giuseppe De Biasio, Parroco a S. Stefano. - Ore 20: Chiesa Concattedrale di S. Pietro di Castello: Discorso del Rmo Don Stefano Trione, Salesiano.

Nei giorni 18 - 19 - 20 ottobre: Festa solenne in San Marco.

Venerdì 18 ottobre: ore 7.30: Messa prelatizia celebrata da Mons. Giuseppe Ruchello, Arciprete della Basilica con Comunione generale per gli Istituti Femminili - Canto di Sacri motetti. - Ore 10: Solenne Pontificale di S. E. Rev.ma ed Ill.ma Monsignor Giovanni Jeremich, Vescovo Ausiliatore Intervento delle alunne delle Scuole Elementari. - Ore 16.15: Recita del S. Rosario. - Discorso di Mons. Mario Vianello. - Trina benedizione Eucaristica impartita da S. E. Rev.ma Mons. Andrea Giacinto Longhin, Vescovo di Treviso. - Inno in onore del Beato.

Sabato 19 ottobre: ore 7.30: Messa prelatizia celebrata da S. E. Mons. Giuseppe dei Conti Sanfermo, con Comunione generale per gli Istituti Maschili - canto di sacri motetti. - Ore 10: Solenne Pontificale di S. E. Rma ed Ill.ma Mons. Andrea Giacinto Longhin con l'intervento degli Alunni delle Scuole Elementari. - Ore 16.15: Recita del S. Rosario. - Discorso di S. E. Rev.ma ed Ill.ma Mons. Andrea Giacinto Longhin e Trina benedizione Eucaristica impartita da S. E. Rev.ma ed Ill.ma Mons. Giovanni Jeremich. - Inno in onore del Beato.

Domenica 20 ottobre: ore 7.30: Messa della Comunione generale celebrata dal Rev.mo Don Filippo Rinaldi, Rettor maggiore della Pia Società Salesiana con intervento di tutte le Associazioni Cattoliche - Canto di Sacri motetti. - Ore 10: Solenne Pontificale di S. Eminenza Rev.ma il Sig. Cardinale Patriarca Pietro La Fontaine il quale dopo il Vangelo terrà l'Omelia. - Ore 16.15: Recita del S. Rosario. - Discorso di S. E. Rev.ma ed Ill.ma

Mons. Giovanni Jeremich - canto del «Te Deum» - Trina benedizione Eucaristica impartita dall'E.mo Sig. Cardinal Patriarca ed Inno in onore del Beato.

Le esecuzioni musicali saranno sostenute dalle seguenti Scuole di canto: Primo giorno - Venerdì - Scuola di canto dell'Istituto Coletti dei Salesiani. - Mattino: Messa Sacerale a 3 v. dispari del Cossetti. - Sera: «Tantum Ergo» - «Iste Confessor» del Perosi.

Secondo giorno - Sabato - Scuola di canto del Patronato Leone XIII dei Salesiani: mattino: Messa Solenne S. Satiro del Moloch. - Sera: «Beatus Vir» del Bottazzo - «Tantum Ergo» - «Iste Confessor» del Perosi.

Domenica 20 ottobre: Cappella Marciana rafforzata da elementi delle scuole di canto dei Salesiani ed accompagnata da grande orchestra: mattino: Messa «Te rogamus Domine» Thermignon, a 3 v. dispari. - Offertorio: «Veritas mea» di Casimiri. - Sera: «Te Deum» - «Tantum Ergo» - «Iste Confessor» a 4 v. dispari del maestro Tosi.

Veneziani

Accorrete ad onorare il nuovo Beato «Giovanni Bosco» il fondatore della Pia Società Salesiana, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, le tre schiere che sul suo esempio lavorano a vantaggio della gioventù, specialmente di quella povera ed abbandonata. Il mondo intero, che ha ammirato fin dall'inizio l'uomo le cui opere grandiose s'innalzano come voce solenne di Carità Cristiana, ha esultato quando la Chiesa ha iscritto Don Bosco fra i suoi Santi.

Accompagnate dunque, Veneziani, la vostra ammirazione con un fervore più vivo di fede nell'affidarsi alla protezione del Beato col rivolgergli con più intima confidenza le vostre suppliche, coll'interessarlo alle necessità della vostra vita; ed abbia la vostra gioia la sua naturale manifestazione in queste feste religiose che siano al tempo stesso un ringraziamento a Dio ed un omaggio al Nuovo Beato.

Comitato

Istituti e Collegi Salesiani

Istituto «Coletti» - Patronato di Castello

I Salesiani di Don Bosco iniziarono la loro opera benefica a Venezia il 1. novembre 1911, quando, per le reiterate preghiere di cospicue autorità cittadine e dello stesso Patriarca Cardinale Giuseppe Sarto di veneranda memoria, assunsero la direzione dell'Opera Pia «Patronato di Castello», fondata nel 1858 per raccogliere i giovanetti poveri della città, togliendoli dalla vita della strada ed al vizio, allo scopo di istruirli cristianamente ed aiutarli ad ottenere un collocamento presso buoni artigiani, fornendo anche, ai più derelitti, vitto ed alloggio nel Patronato stesso.

Intanto, anche all'Istituto Coletti, fondato nel 1869 da quell'anima di apostolo che fu l'abate Cav. Carlo Coletti, era sentito il bisogno di una radicale trasformazione di metodi e di finalità e perciò una saggia deliberazione dei Consigli d'Amministrazione e del Comune di Venezia ne affidava la direzione ai Salesiani, nella speranza poi verificata a pieno, che il solo nome di Don Bosco sarebbe pegno certo di consolante successo. Trovata consenziente la Pia Società Salesiana, i due Istituti: «Coletti» e «Patronato di Castello» furono riuniti in una sola Istituzione ed i Salesiani di Don Bosco ne assunsero definitivamente la direzione il 15 Gennaio 1922, appena cioè, dopo le tristi vicende della guerra, fu po' vita approntare una nuova sede decorosa. E da allora l'Opera ha ripreso un ritmo di vita rigoglioso e fecondo, come tutte le Case Salesiane e tale da costituire un Istituto modello, che è vanto e decoro della città e che accoglie oltre 200 giovanetti, fra cui un centinaio di orfani di guerra, che vengono avviati agli studi o trasformati in abili e saggi operai nei fiorenti laboratori della scuola d'arti e mestieri (sarti, calzaioli, falegnami, fabbri, ecc.).

Patronato Salesiano «Leone XIII»

Nel popoloso quartiere di Castello, i Salesiani cominciarono il loro apostolato di bene nel 1917, in pieno periodo di guerra; quando cioè il nemico faceva sentire più che mai la minaccia ed imminente il pericolo che incombeva su Venezia. Raccolta la eredità dei Fratelli della Dottrina Cristiana, in breve volgere di tempo operarono il prodigio di trasformare l'ambiente e l'anima popolare di Castello.

I giornali cittadini si occuparono ripetutamente del Patronato Salesiano «Leone XIII» e lodarono spesso l'opera altamente civile dei Salesiani. Un popolano, con quel buon senso innato pieno di saggezza, ripeteva di recente a compilatore di queste brevi note, che i Figli di Don Bosco furono una vera Provvidenza, perché, per merito loro, la gioventù di Castello (e non i soli giovani!) ha mutato vita e costume.

Una visita al Patronato è sempre istruttiva e dà una chiara idea del metodo educativo del Beato Giovanni Bosco. Ne consigliamo l'esperienza a quanti amano i giovani e sono pensosi dell'avvenire della Patria.

Centinaia e centinaia di fanciulli e di giovani frequentano il Patronato Leone XIII e sono aggregati alle diverse sezioni. Tutti vi ricevono una sana educazione morale e civile, ed

hanno agio di dedicarsi agli studi ed alle buone letture; al canto, alla musica, alla recitazione nel teatro, a conversazioni piacevoli ed istruttive. I Padri Salesiani si mischiano ai loro discorsi, ai loro giochi e divertimenti; li dirigono, li intensificano, seguendo l'adagio del «mens sana in corpore sano». Ed, accanto a queste opere giovanili, prosperano e fioriscono la Unione ex Allici, che conta molte centinaia di soci, il Comitato delle Patronesse, l'Unione dei devoti di Maria Ausiliatrice, delle Madri di famiglia, ecc.; talché il Patronato è veramente un centro vivo ed operante di attività cristiana o sociale, secondo lo spirito del Beato Giovanni Bosco.

Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Nei locali lasciati vacanti dall'ex Patronato di Castello, dopo la unificazione con l'Istituto Coletti, le benemerite Figlie di Maria Ausiliatrice, fondate dal Beato Don Bosco, dirigono da sei anni un Collegio Convitto per giovanette. Il collegio rifrae la vita di famiglia ed il sistema che lo anima è sempre quello suggerito da Don Bosco: «utilizzare tutte le risorse della ragione, della scienza e della Religione per giungere al cuore della gioventù e infonderci l'amore e l'abito delle virtù cristiane e civili». Al Collegio è annesso un Giardino d'infanzia, il Doposcuola ed il Laboratorio, assai frequentati e fiorenti.

La domenica ed in tutti i giorni festivi l'Oratorio è aperto per le fanciulle e le giovanette che, oltre la istruzione religiosa e l'assistenza alle sacre funzioni, si divertono e si ricreano nei vasti cortili, lontane da ogni pericolo, sotto lo sguardo delle Suore assistenti e protette dalla sovrana e paterna bontà di Maria Ausiliatrice: la dolce e potente Madonna del Beato Giovanni Bosco.

Don Bosco a Venezia

Anche a Venezia fioriscono le Opere Salesiane e in esse si esplica un'ammirabile apostolato di bene a favore della gioventù: tanto all'Istituto Coletti di Cannaregio, quanto al Patronato Leone XIII ed all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Castello.

E' interessante perciò che i buoni veneziani, fra cui si contano a migliaia i Cooperatori Salesiani, conoscano alcuni particolari inediti o poco noti relativi alle visite ed alla permanenza a Venezia del Beato Giovanni Bosco.

La visita del 1865

Si hanno dati sicuri e storicamente documentati della prima visita nel 1865.

Narra infatti, il Lemoyne (Piccola) Vita del Beato Bosco - Vol. II, pagg. 32-33:

«Per il 1865 le Ferrovie dell'Alta Italia avevano concesso al Venezia un biglietto gratuito permanente, e verso la metà d'ottobre. «Egli andava a Milano per cercare un soccorsi per il tempio in costruzione e ne procurare lo spaccio dei biglietti di una nuova lotteria bandita a favore degli Oratori e della nuova Chiesa». Da Milano proseguiva poi per Venezia».

E nelle Memorie Biografiche (Vol. VIII, pagg. 222 e segg.) lo stesso fedele biografo continua:

«... Da Lonigo (14 ottobre 1865) accompagnato dal Co. Soranzo e dopo avere toccato Padova, arrivò a Venezia».

«Qui gli accadde di udire, da un terrazzo della Piazza S. Marco, le mirabili sinfonie delle bande militari austriache, e senza riflettere, «entusiasmato da quella musica, fece atto di applaudire, ma fu subito avvertito essere imprudenza una qualsiasi approvazione. Bollavano benché repressi, nei cuori dei cittadini le passioni politiche. Infatti, quando i suonatori finirono il loro pezzo, continuò a regnare un silenzio sepolcrale. A Venezia Don Bosco si intratteneva col Patriarca, il Card. Giuseppe Luigi Trevisanato, con vari distinti personaggi del clero e della nobiltà e specialmente con Don Apollonio, che fu poi Vescovo di Treviso, a cui il servo di Dio era carissimo, con il canonico teologo Mons. Berengo e Mons. Giorda».

«Ritornato a Lonigo, scriveva allora lettere all'Oratorio, fra cui la seguente:

«Si ha la notizia di una seconda visita del Beato a Venezia nel luglio 1866, per quanto questa circostanza

«Don Rua carissimo,

«La tua lettera giunse troppo tardi: pazienza. Da queste bozze al Cav. Oreglia: la lettera a Don Savio: un caro saluto e la Benedizione del Signore a tutti i nostri cari dell'Oratorio».

«Quante cose ho da raccontare delle lagune, delle gondole, di San Marco, di Don Apollonio, ecc.... Ogni cosa a suo tempo!».

«Si Dominus dederit, venerdì alle 8 (20 ottobre) spero di essere con voi. Ho portato 2000 biglietti e ne ho portati pochi...».

Affmo in G. C. Sac G. Bosco

Si ha quindi ragione di presumere che Don Bosco sia arrivato a Venezia la sera del 14, od il mattino del 15 ottobre, e sia ripartito il 18 per Lonigo (la lettera anzidetta porta soltanto la data Lonigo... 1865), donde poi ripartì per Torino, passando per Bologna. E' certo, comunque, che il 20 era di ritorno a Torino (vedi Lemoyne - ap. cit. pag. 223).

La visita del 1886

Si ha la notizia di una seconda visita del Beato a Venezia nel luglio 1886, per quanto questa circostanza

non si rilevi dalle opere del Lemoyne.

Narra infatti il Rev.mo P. Clemente di S. Faustino Giovita, già Superiore generale dei Carmelitani Scalzi, residente a Venezia dal 1890:

«Fui a Venezia per la stagione dei bagni nel luglio ed Agosto 1886. Avevo allora 23 anni ed ero studente nel nostro convento di S. Pietro a Brescia. Una mattina del Luglio, mentre facevo il bagno nel Rio della Crea, un fratello laico (fra Onorato) corse ad avvertirmi che mi affrettassi poiché Don Bosco stava celebrando la S. Messa ad un altare della nostra Chiesa degli Scalzi».

«La fama del Sant'Uomo era già sin d'allora universalmente nota, e perciò feci del mio meglio per giungere in tempo: ma, quando entrai in sacrestia, Don Bosco aveva già finito di celebrare ed aveva già abbandonato la Chiesa».

Non ci è stato possibile suffragare con altri documenti, (oltre la testimonianza orale personalmente avuta dal Rev.mo P. Clemente), il fatto di questa seconda visita. Non è improbabile però che tale visita abbia relazione con le pratiche già iniziate in quell'epoca per la fondazione di una Opera Salesiana a Venezia

Don Bosco, Cavour e... un milione

Don Bosco e il conte Camillo Benso di Cavour si conobbero all'Oratorio dove in una festa di S. Luigi, del 1848, a fianco della statua del Santo che veniva portata in processione, si scorgevano due ragguardevoli personaggi che con una mano tenevano il cero acceso e nell'altra il libro «Il giovane provveduto», e cantavano coi sacri ministri.

L'uno era il marchese Gustavo Cavour, l'altro il celebre fratello Camillo; entrambi erano effezionati all'Oratorio che frequentavano spesso, ammirando le opere e le virtù del fondatore.

Allorché Camillo alla fine del 1850 diventò ministro, le relazioni anziché diminuire crebbero e si fecero sempre più cordiali.

Don Bosco, riferendosi a quel tempo in cui Camillo Cavour era ministro, narrava:

«Il Conte Camillo mi teneva come uno dei suoi amici; più volte mi consigliò di far erigere in ente morale l'Opera degli Oratori. Un giorno mandandomi a seguire il suo avviso, mi prometteva nientemeno che un milione per l'incenerimento della mia opera. Io non sapendo che cosa pensare di simile offerta e che cosa rispondere all'offerente, rimasi silenzioso, sorridendo fra me e me, ed egli riprese:

«Dunque che risolve?»

E io risposi con garbo di essere dolente di non poter accettare così bel dono.

«E perché? — replicò il Conte guardandomi con meraviglia — perché rifiutare una somma così cospicua mentre Lei ha bisogno di tutto e di tutti?».

«Perché, signor Ministro, osservai io se io l'accettassi domani mi sarebbe tolta e forse lei stesso mi riprenderebbe quel milione che oggi mi offre con tanta generosità».

Il Conte a queste schiette parole non si risentì per nulla e mutò discorso.

Un ospite di eccezione

Crispi si trovava a Torino quale emigrato politico. Vi era giunto dalla sua Sicilia dopo la rivoluzione del 1848. Nella capitale ebbe proposte di scrivere nel Risorgimento, ma il giornale gli parve di idee troppo moderate ed il feroce isolano rifiutò la sua collaborazione.

Si era offerto come segretario comunale a Verolengo, ma quei paesani non si degnarono di nominarlo. Crispi conobbe allora la miseria. In tale stato fu conosciuto, nel 1852, da Don Bosco. Questi conducendo un giorno a spasso un gruppo di fanciulli, fu colpito dall'aspetto tutt'altro che ordinario di un signore che, con una strana espressione di fierezza e di sofferenza, si era fermato a guardare.

Don Bosco, nella sua perspicacia, comprese che quell'uomo era tormentato dagli stimoli della fame. Gli si avvicinò cortesemente, dicendogli che temeva fosse indisposto e gli chiese se avesse potuto essergli utile.

L'altro avendo compreso a volo che quell'atto così insolito non moveva da indiscrezione, ma da benevolenza, gli confessò che da qualche tempo non aveva mangiato. Allora Don Bosco lo pregò di andare a pranzo a casa sua, e così intorno a una stessa tavola sedette il nostro prete, la madre, i ricoverati e Francesco Crispi.

L'ospitalità di Don Bosco per il suo nuovo amico fu quasi continua per un mese e mezzo. Egli vedeva in lui, non spenti del tutto, i primitivi sentimenti cristiani e notandone l'ingenuo fervore e intraprendente goffo di intrattenere sui grandi disegni propri.

Crispi ne rimaneva profondamente commosso. Aveva in afflito una povera stanza presso la Con-cattedrale e la volta l'ospitalità di Don Bosco lo «regalava. Gli mandava il pranzo e anche denari e perfino un paio di scarpe nuove.

Crispi non solo gradiva gli aiuti, che in quel tempo gli erano indispensabili, ma spesso confidava a Don Bosco segreti dell'anima propria e si rallegrava, quando gli era possibile di assare la festa con lui. E per quanto più tardi le circostanze mutassero tanto da portarlo all'apogeo del potere e della fortuna, con tutto ciò non considerò mai umilianti i ricordi di quel vecchio tempo in cui la sua miseria fu alleviata dal cuore paterno di Don Bosco.

Don Bosco e i ragazzi

Don Bosco predicò gli esercizi spirituali ai giovani carcerati (corrigendi) della Generale (presso Torino): lo ascoltarono con venerazione e fecero la Pasqua con un contegno edificante.

Don Bosco li volle premiare. E come? Con una passeggiata. Per dirla in breve, dopo molte difficoltà, Don Bosco ricorrendo al Ministro Rattazzi, ottenne di condurre quei discoli a una scampagnata, per un giorno intero, lui solo, senza una guardia, senza un sorvegliante. E si diportarono a meraviglia. E la sera si ripresentarono al carcere: erano trecento; non uno mancava!

«E il Beato prontamente: «No, ma se vuole, sono pronto ad ascoltare anche ora la sua confessione...».

SERAFINO AUDI-IO - Direttore resp.
Tip. S. Marco - S. Lorenzo - Tel. 4.19



Il Monumento del Beato Don Giovanni Bosco a Torino

Don Bosco e la musica

Don Bosco amò fortemente la musica e la voleva coltivata nella sua istituzione come un possente e quasi indispensabile mezzo educativo.

La musica, per Don Bosco, era allegria, era preghiera, era educazione. Perciò la volle dappertutto.

L'arte musicale entra tuttora come parte importantissima nel sistema educativo dei Salesiani. Nelle case di Don Bosco la musica è quasi l'undecimo comandamento. Si voleva dire una volta che, nell'imbastire il personale d'un nuovo Istituto salesiano, i tre che prima di tutti si cercavano erano il direttore, il cuoco, il maestro di musica. Invero non si può concepire una Casa Salesiana senza musica. Dove si raccolgono ragazzi, o giovani o uomini, dove si tengono scuole o mestieri od oratori, si mette su un piccolo o grande corpo musicale vocale o strumentale. Perfino nelle Missioni, appena s'è potuto dar sede stabile a un po' di civiltà a nuclei d'infedeli o semibarbari, si abbozza una scuola musicale. Fra i lebbrosi, i ragazzi e gli adulti si formano cantorie o fanfare. Ogni trattenimento deve contare tra i suoi numeri qualche cantata o suonata. E in chiesa la tradizione di Don Bosco vuole che si canti popolarmente con le lodi, e artisticamente con esequie messe, salmi, motetti, inni, ecc.

Con un clima così propizio non poteva mancare la fioritura di buoni maestri.

Il padre della musica salesiana

Fin dai tempi di D. Bosco fiorì il Cagliero, che potè dirsi il padre della musica Salesiana. Il grande Missionario, che salì alla dignità della popora, aveva la vera stoffa del compositore. Don Bosco lo scoprì e lo coltivò: lo fece studiare sotto maestri allora reputati valenti, e lo spronò alla sua vasta produzione. Il nome di Cagliero fu per quasi cinquant'anni popolare in Italia. Lo Spazzacchino, l'Orfanello, il Marinaro, furono cantati, può dirsi, da ogni fanciullo della penisola, e le sue Messe, Vespri, Tantum ergo, Motetti, risonavano dappertutto nelle Chiese. E se il gusto è cambiato ed è avvenuta una salutare riforma nella musica sacra, non è men vero che quella del Cagliero, si presentava come assai meno profana di tant'altra che infestava le funzioni religiose, col di più che non poche volte recava con sé l'impronta d'una geniale vena creativa. Basterebbero per tutti la Messa funebre, la Messa di S. Cecilia, e certi quartetti e assoli, per attestare di un'autentica ispirazione.

E poi, a parte tutto, quella musica

era portata dalle tremule voci argentine di cari figli del popolo, da fanciulli e giovani più, che a dir certe parole, ad accentuare certe melodie imparavano dal proprio cuore e dalla loro ingenua pietà. E chi non s'è commosso a sentirla?

Musici salesiani

La famiglia di Don Bosco ha poi espressi dal suo seno altri maestri di vena non meno feconda e di più moderna cultura e stile più severo. Non sono ignoti i nomi di Don Pietro Rotta, di D. Giovanni Urbano, di D. Antolisei, di D. Padrolini, di D. Vincenzo Cimatti, di D. Alessandro De Bonis, di Luigi Musso, di Giuseppe Scarzanella, di Giovanni Mori, del cav. Giuseppe Dogliani e del più eccellente fra tutti, Don Giovanni Paggella, giustamente collocato nel novero dei più forti compositori moderni. Quando si pensa che questi ed altri moltissimi non avrebbero probabilmente seguita codesta via, se non vi fossero stati condotti dallo spirito che anima tutta l'opera di Don Bosco, e che anch'essi scrivono principalmente per le scuole musicali salesiane, non si può che ammirare od esaltare la felice e provvidenziale attrezzatura (la parola di Pio XI torna ben anche qui) di Don Bosco, che lo rese capace di comprendere il valore etico e psicologico della musica, e lo indusse a volerla coltivata il più largamente possibile dai suoi seguaci.

Le cappelle musicali giovanili

Don Bosco fu il primo a dar l'esempio delle grandi masse corali di voci bianche di ragazzi. L'Oratorio Salesiano di Valdocco in Torino vi diede principio. Da ben sessanta anni l'illustre salesiano m.o cav. Giuseppe Dogliani con 200 ragazzi in cantoria, oltre alle voci virili, rinnova i prodigi di un tipo di scuola che non recede davanti a nessuna difficoltà.

Accademie e teatri

La scuola musicale salesiana, del resto, non restringe la sua attività alle sole funzioni di chiesa, e coltiva la musica più varia per le ricorrenze accademiche e per il teatro. Si son fatte talvolta, e si fanno, esecuzioni che si direbbero sproporzionate all'entità dell'istituto che le produce. Nel 1896 s'odiò ad Este l'opera «Leo» in tre atti, di Raffaele Antolisei, con cori, solli, orchestra, e lo spartito musicale è ricco d'ispirazione fu poi ripetuto a Roma: a Trieste Don Michelangelo Rubino e Don Alessandro Frank fecero eseguire, alla presenza di Augusti Principi di Savoia, la «Leggenda di Arlecchino» in tre atti, del M.o Giu-

seppe Cicognani, ed ora che si sta pubblicando, si può vedere che non è davvero musicchetta infantile. E così si fa in tutto il mondo salesiano.

Quando si pensa che a Puntarenas di Magellano si fa cantare ai figli della steppa la canzone e l'operetta italiana o la zazzuela spagnuola, e in Cina, cantano i ragazzi la musica nostra, c'è da ammirare senza limiti la musicalità del genio di Don Bosco.

Bande musicali

Dove sono scuole professionali ed Oratori con tutte le loro diramazioni s'istituisc la Banda musicale. In Italia e fuori, le musiche salesiane, quando non furono le sole, sono spesso divenute il modello delle altre. E il pubblico si esalta a vedere, con i più maturi che soffianno nei pelitoni, i piccoli, agili sonatori degli strumenti da canto e magari della cornetta. E per quei giovani un mezzo educativo, nonché del gusto, anche della condotta, non essendovi ammesso o tenuto l'allievo che non si diporti bene; ed è perfino un beneficio economico, se si pensa che, questi allievi tornati alle loro famiglie, hanno tra mano anche questa risorsa.

Elemento vitale del clima salesiano, la musica diviene, nel concetto di Don Bosco, un quasi dovere per chi deve esercitare la missione santa e delicata dell'educazione della gioventù e del popolo. E nelle case di studio e di formazione tutti, si può dire, ne imparano una qualche forma. Alla Crocetta, in Torino, dove l'Istituto Teologico Internazionale raccoglie più di 200 studenti, appartenenti a 24 nazioni diverse, si son disposte 12 camerette con pianoforte, altrettante con harmonium, tre organi da studio, e una sala per strumenti a corda. D. Giovanni Grosso, squisitissimo interprete della polifonia e un dotto senz'altro nel gregoriano, vi prepara nel gusto e nella pratica quei chierici Salesiani con un insegnamento e con esecuzioni liturgiche di prim'ordine, affidando a loro il compito di portar nei vari paesi del globo lo spirito e la cultura musicale della tradizione di Don Bosco.

Crispi e la confessione

Crispi, presidente del Consiglio dei Ministri, si trovò un giorno col Beato.

A Torino, nel burrascoso periodo dell'esilio, il fuoco siciliano era stato più volte beneficiato da Don Bosco. Il discorso cadde, pertanto, su quegli anni lontani.

«Ricorda, Don Bosco, quando venivo anch'io a confessarmi da lei?».

«E il Beato prontamente: «No, ma se vuole, sono pronto ad ascoltare anche ora la sua confessione...».